

FUTURISMO



Il futurismo è stato creato da F. T. Marinetti con un gruppo di artisti nel 1909. Vent'anni di lotte spesso consacrate col sangue, con la fame, con la prigione, hanno contribuito al trionfo, in Europa e nel Mondo, di tutte le correnti, scuole o tendenze, generate dal movimento futurista italiano: avanguardismo — razionalismo — modernismo ecc.

I futuristi, (molti lo sono senza saperlo) poeti o agricoltori, militari o musicisti, industriali o architetti, commercianti o studenti, politici o scienziati, medici o decoratori, artigiani o economisti: si contano a centinaia di migliaia.

La passione innovatrice che ha invaso oggi l'Italia è merito del genio futurista di Benito Mussolini. Il futurismo è patrimonio spirituale del fascismo.

Arte è intesa come creazione dell'utile e del bello, ovunque sia, in ogni campo: "Artecreazione italiana".

I futuristi italiani hanno aperto nuovi orizzonti alla poesia, alla pittura, alla scultura, alla musica, al teatro, all'architettura e tutte le arti pure e applicate. Hanno esaltato la guerra, il coraggio, il trionfo della macchina, la scienza, la scoperta, l'aviazione, il diritto del giovane, e, dichiarando fino dal 1913 che la parola Italia deve dominare sulla parola Libertà, hanno per i primi contribuito ad imporre alla Nazione l'orgoglio italiano.

Rivoluzionari ed arditi nella lotta, hanno sempre agito e agiscono, contemporaneamente, con parole e fatti.

Primi tra i primi interventisti, intervenuti. Primi a difendere la vittoria ad ogni costo. Primi tra i primi a Fiume e nel Fascismo, hanno portato e porteranno sempre, ovunque, entusiasmo, amore, coraggio, genialità, patriottismo, e disinvoltezza, per: la grande Italia di domani.

futurismo: settimanale dell'arte creata italiana - via stanislao mancini 16 - roma - telefono 871285

la triennale

Anche se arrivassimo buoni ultimi a dir bene della organizzazione di questa V Triennale delle Arti Decorative, il ritardo non toglierebbe nulla alla sincerità con la quale vogliamo lodare l'opera degli uomini preposti alla direzione-organizzazione della odierna Mostra al Parco di Milano.

L'Italia non ha ormai più nulla da invidiare alle altre nazioni come qualità: i suoi artigiani hanno capito che tutto il loro lavoro sarebbe stato inutile senza aver compiuto quel passo in avanti per aggiornare la loro produzione, con la modernità trionfante dell'epoca nostra.

Già fin dalla IV Triennale avevano potuto constatare e segnalare gli accenti di questa rinascita. Alla odierna Triennale, se noi vogliamo fare dei confronti con gli stranieri, la nostra produzione non ha ormai nulla da invidiar loro: né per l'accuratezza della esecuzione, né per il valore artistico: vetri, stoffe, metalli, marini, tutta la svariata produzione artigianale esposta nel Palazzo delle Arti, è nella maggior parte dei casi di prim'ordine.

I dirigenti, Barella, Felice e Ponti possono esser contenti del magnifico risultato.

L'architettura per la prima volta appare come concretezza, come realizzazione. Mentre prima ci si doveva contentare di vederla solo nei grafici dei progetti, o nelle fotografie delle costruzioni, questa volta possiamo renderci conto delle virtù creative di molti architetti italiani e delle possibilità di applicazione di materiali nuovi oltre che del progresso fatto nel vastissimo campo dell'arredamento interno, perché la nuova sede della Triennale ha dato la possibilità agli architetti di realizzare anche alcune loro idee di costruzioni razionali.

Il Palazzo delle Arti, opera di Giovanni Muzio è un edificio imponente. Non che non ci sarebbe da fare su questa opera d'arte degli appunti critici severi. Li potremmo fare in nome di un lirismo architettonico italianissimo e della razionalità o meglio funzionalità dell'edificio.

La grandiosità dello scalone interno, per esempio, è imbruttita da quella specie di decorazioni delle pareti e soffitto, che per voler mantenere un carattere geometrico-architettonico, son risultato povere di trovata goffa e pesanti a cui aderiscono perfettamente i grandi bassorilievi di Arturo Martini e Marino Marini...

Ma vogliamo considerare l'opera nel suo insieme e di ciò che rappresenta un grande passo per la nostra architettura.

Le piccole costruzioni in legno smontabile e in ma-

gnositica per il soggiorno in montagna o sui laghi o al mare sono un esperimento importantissimo e riuscitissimo degli architetti Bottoni, Grifoni e Faludi.

Così la stessa colonnata di Piccinato; l'elemento di costruzione a cinque piani con struttura in acciaio e rivestitura in "scotex" eretta in 10 giorni e, per passare alla produzione artigianale: vetri, ceramiche, tessuti, metalli, marini e pietre con le infinite svariatissime applicazioni, tutto è in via di rinascita quando non è definita realizzazione di bellezza e modernità.

La mostra del mobilio, non è certamente ricca quanto quella della IV Triennale, ma in compenso si possono trovare alcune cose di prim'ordine.

Di tutto ciò particolarmente vedremo in altre arti. Ora ci interessa di dire la nostra su quella che è forse la più grande attrazione della Triennale: le Pitture Murali.

I dirigenti avevano avuto una magnifica idea: quella di dare agli artisti italiani capaci, la possibilità di dimostrare entro il limite della loro personalità la propria attitudine ad una pittura a largo respiro: quella decorativa murale.

Si trattava quindi di chiamare artisti che avessero dato prova di possedere in grado modernissimo, oltre che conoscenza della tecnica della pittura decorativa.

Questo doveva contribuire fortemente alla rinascita di una pittura murale nuova, oltre che a segnalare gli artisti capaci di dipingere delle pareti.

Al pittore Sironi fu dato l'incarico di scegliere gli artisti e naturalmente scelse prima di tutti se stesso attribuendosi il più grande ed importante spazio da decorare e poi scelse tra i suoi amici e fratelli di vedute, dispensando poi alcuni pezzi rimasti — e salvando così le apparenze — a tre futuristi ed a qualche ottocentista.

Anche alla Mostra della Rivoluzione fu dato l'incarico ad un pittore di scegliere gli artisti capaci di collaborare alla realizzazione della vasta opera, ma Oppo scelse con larghezza di vedute e si guardò bene dall'attribuirsi una parte di lavoro.

Comunque non vogliamo fare una colpa a Sironi di avere lavorato in primo piano al Palazzo delle Arti e tanto meno agli altri di aver accettato l'invito del dirigente. Quello che conta è il risultato, ed è questo che ci interessa.

Quando Sironi parla di pittura murale sembrerebbe avesse una idea esatta di ciò che significhi: infatti abbiamo letto di Sironi:

« Quando si dice pittura murale non si intende il puro ingrandimento sopra grandi superfici di quadri

che siamo abituati a vedere, con gli stessi effetti, gli stessi procedimenti tecnici, gli stessi obiettivi pittorici. Si prospettano invece nuovi problemi di spazialità, di forma, di espressione, di contenuto lirico e epico o drammatico. Si pensa ad un rinnovamento di ritmi, di equilibri, di uno spirito costruttivo, nel quale ritornano per l'arte significazioni che il trionfo del realismo nordico ottocentesco aveva distrutto ».

E' giusto. Ma andate a vedere la sua parete: si tratta niente più di un bozzetto di quadro ingrandito 25 volte,

Umberto Boccioni e la modernolatria

lirica del poeta campione nazionale 1933

GLI ADDII,

Lago mare giardini, chiaro di luna chitarre e mandolini, l'amore tuo mi rende come pazzo, se tu non m'ami m'annizzo, se mi tradisci l'annizzo, chitarre e mandolini, profumo di gelsomini. —

Millenovecentonove.

Gli addii, la stazione ferroviaria, i poeti (e' Marinetti che fugge), non voglio marciare nel chiaro di luna, entrata, uscita, cestini da viaggio, i pittori,

(e Boccioni va con lui)

sulla curiosità ostilità, buon viaggio,

dove andate?

— Dove andate, Boccioni? —

— L'uomo si evolve verso la macchina,

la macchina si evolve verso l'uomo.

Noi italiani

malati di modernolatria,

siamo senza un passato

andiamo verso il cinematografo,

l'architettura meccanica,

i transatlantici, la velocità,

gli automobili, gli aeroplani.

Grande, moderna faremo l'Italia.

— Andrete nel nulla, pazzi, utopisti!

— Vinceremo, rammentati, a cazzotti futuristi!

Ride la folia ostile, fischiano gli uomini,

fischiano le donne, fischia lungamente il treno.

— Signori in vettura. Si parte.

Fazzoletti bianchi sul marciapiede

agitazione trepidazione tortorelle pace

— tradizioni.

Fazzoletti tricolori velocità bandiere

vento

— Marinetti e Boccioni.

QUELLI CHE VANNO

Quelli che vanno urlano sempre!

Futurismo! viva Asinari di Berozzo!

Trento e Trieste.

La guerra sola igiene del mondo!

Urbano: a noi!

Ed affidano l'arco

al fumo delle officine milanesi

perché copra il cielo d'Italia.

Fuoco mitragliatrici artiglieria cavalli

morte Boccioni Sant'Elia.

— muori, Boccioni,

che cosa dobbiamo noi fare?

— Salire, Salire, Salire.

Quelli che vanno non hanno mai tregua.

Fiume dinamismo plastico ardimento.

Vittorio Veneto parole in libertà,

Mussolini estetica delle macchine fascismo,

Camicie nere simultaneità!

Settecento chilometri all'ora

Ed affidano l'arco alala

al fumo delle officine milanesi

perché copra il cielo d'Italia.

Quelli che vanno

Oggi sono legionari,

il ritmo di marcia è

Du-ce, du-ce, du-ce.

QUELLI CHE RESTANO

Quelli che restano fermi

son vecchi soli ed infermi,

vivono nelle marce

guardano la luna, contano le stelle,

ascoltano gracchiare le rane.

Da poco tempo però

li addormenta la radio del fattore,

li sveglia il rombo del trimotore.

— Cos'è quella luce sull'orizzonte

che ora si vede appena a notte?

— Altare di tui di acciaio.

Si chiama modernolatria.

E' un'elica di luce orizzontale

che s'è costruita Milano

città-elicottero

che vuole salire nel cielo,

come diceva suo figlio Boccioni.

sempre

SALIRE

PINO MASNATA

senza una sola parte realizzata, concretata, senza ombra di composizione, e cioè di armonia tra le diverse parti, ognuna delle quali vive da sé, di una vita frammentaria, fosca di incubo, di una cupezza nordica tra la realtà e il fantasma, tutto appena accennato. E il colore « il bel colore potente della nostra vita, della nostra terra » ridotto ad una gradazione di grigi sudici, di rossi stecosi, di neri sordi; puzzo di patine, di museo, di amidità. L'equivoco si perpetua dalla tela al muro: « Bisogna essere nella grande tradizione italiana » dicono e guardano e tentano rifare il

colore del quadro o dell'affresco, — gli altri, Sironi compreso, che non hanno evidentemente dipinto al tuo che tele nella loro vita, davanti ai grandi spazi dei muri scoprono tutta la loro ignoranza delle tecniche decorative. Altro che affreschi!

Il povero Carrà che ha tentato nella sua parete di... macacchiare più del solito, macchiando, rimaneggiando, guastando, rifacendo, sovrapprendendo terre a terre, sta provando una poca lieta sorpresa: le croste pittoriche del suo... affresco si stanno staccando con allegri crepiti.

barocco incuba a blocchi di lana. E per essere proprio sereni diremo che si salva anche De Chirico, con la sua tempera che a rigore, forse, non gli sarebbe venuta troppo bene; ma le miriadi di pennellate bianche, disposte in superficie, fondono, unificano in uno sfarfallio carnevalesco tutto il grande quadro in cui dei buffi fantocci sembra vogliono ridicolizzare tante belle e grandi cose della nostra vita: maternità, arte, eroismo, lavoro, ecc. ecc. dandogli un aspetto di pulizia tecnica che manca assolutamente a Sironi, a Funi ed anche a Campigli. Il quale Campigli

fallimento!

Si discute da troppo tempo sull'arte fascista. Tutti se la contendono. I tradizionalisti sono i soli che si dichiarano vinti. Rimangono quindi in campo tre tendenze moderniste così rappresentate: medievisti, novecentisti e futuristi.

I medievisti sono per lo più dei ritrattori, truccatori, abili equilibristi che impastano con furberia il pro e il contro. Passano dal barocco al razionale, fondono quello con quello; mestieranti in arte come in politica. Uomini trascurabili, non animati da alcuno spirito di creazione, negati ad ogni contributo ideale, strenui difensori del proprio tornaconto materiale, in pittura, in scultura ma soprattutto in architettura. Sullo loro opera si basano a mettere con fratellanza disciplinata il fascio littorio. I gonzi ci credano.

I gonzi sono molti ma non a loro che ci rivoliamo.

Rimangono allora in discussione, di fronte al pubblico intelligente, novecentisti e futuristi.

I primi hanno tutti poppa bene e male dal futurismo. Talvolta per voler esprimere sinceramente si dimostrano futuristi quanto noi. Argomentano con i nostri argomenti, parlano il nostro linguaggio ma vogliono essere ad ogni costo "originali".

Attraverso i suoi quadri ci aveva fatto credere di essere un "afreschista" — naturalmente ai tempi delle catacombe.

Ci sono dei critici i quali dovendo scrivere sulle pitture murali della Triennale dicono: « questa roba non ci piace ma bisogna dirne bene lo stesso ».

« Bisogna? » E perché? Ci son forse delle intimidazioni da parte degli autori verso i critici? Pensiamo invece si tratti di una specie di vigliaccheria mentale diffusissima in molti di coloro che si inguainano tra smorfie e boccacce il rompo novecentista... per quieto vivere.

« Arte fascista » è questa, grida Sironi. Ma fascismo è italianità, espressione di una razza sanissima, bella, spensierata, gioconda, sempre ottimista e di una terra calda, coloratissima, giovane, carica di avvenire nonostante il grande passato e che sintetizza ed esprime ormai tutte le audacie della modernità.

Le pitture della Triennale a parte i futuristi e due o tre altri, o sono fumose, staticissime imitate nell'intonazione alle antiche pitture come appaiono oggi annerite dal tempo, ma senza la concretezza sapiente di questo, o vogliono avere il sapore di certi affreschi delle catacombe o comunque arcaici e di certe decorazioni di vasi etruschi come si vedono oggi nei frammenti rimasti; o vogliono apparire ingenui infantili come certi

GERARDO DOTTORI

(Continua in sesta pag.)

Effettivamente l'unica "originalità" sta nelle loro realizzazioni in assoluto contrarie con le nostre.

Poppanti del futurismo, oggi lo combattono per mascherare con evidente ingratitudine la loro origine mentale. Quando dichiarano in maiacche che il nostro movimento si è esaurito pretendono negare l'evidenza dei fatti solo per giustificare la smisurata ambizione che li porta, senza rischiare, alla disperata ricerca di una personalità indipendente.

Infatti non è possibile voler creare e nello stesso tempo pretendere di svincolarsi dai facili genialissimi tesi in vent'anni dal futurismo italiano. Chi si illude di riuscire vi cade inevitabilmente nel ridicolo.

Ecco perché sono ridicole le loro realizzazioni artistiche.

Il fatto più clamoroso e forse definitivo per il nuovo indirizzo da dare all'arte fascista è avvenuto in questi giorni a Milano.

Da una parte gli affreschi novecentisti della Triennale, espressione geniale di questa tendenza; dall'altra CINQUECENTO opere futuriste esposte alla Galleria Pesaro.

Il pubblico è rimasto sbalordito e, senza esitanze, è insorto pubblicamente contro i primi, manifestando, nel confronto, la sua aperta simpatia per noi.

A questo punto, il fallimento novecentista non offre nemmeno la possibilità di un concordato. La critica giornalistica disinteressata come, occupandosi, di immischiarsi in una vera e propria bancarotta fraudolenta. Per creare un alibi e correre al riparo, a sgravio di ulteriori responsabilità, si è messa a dire un mondo di bene del CEN-

TO NUOVISSIMI pittori futuristi presentati alla Pesaro. Così quella che poteva sembrare una congiura del silenzio intorno al nostro movimento è stata finalmente sfalata da tutti i grandi quotidiani con alla testa "Il Popolo d'Italia" e "Il Corriere della Sera".

Quelli che sembravano timorosi di misteriose rappresaglie politiche, nel caso si fosse detto male del novecento, sono stati vinti e onestamente superati. Scoperto il trucco, si sono trovati spaventatissimi spagliati e piccolo stuzzici autistici millantatori.

Futurismo e novecentismo presentatisi così sul "ring" milanese, di fronte a un gran pubblico, hanno combattuto la loro prima ed ultima battaglia. Il buon senso della massa intelligente ha prevalso e ha sottolineato con entusiasmo la caduta del "novecento" avvenuta immediatamente dopo l'inizio dei match, per knock-out tecnico.

Sconfitti in pieno clamorosamente i novecentisti che tanto ben fatto hanno detto e soprattutto hanno guadagnato in nome dell'arte fascista, resta solo in piedi, fascisticamente, col braccio alzato, il Futurismo trionfante e vittorioso.

NINO SOMENZI

Il nuovo indirizzo di "Futurismo", Via Stanislao Mancini 16 ROMA

ANTIDEALISTI

I risultati del I. convegno antidealistico, a stare almeno a quanto è espresso nell'ordine del giorno conclusivo, non sono tali da suscitare il nostro entusiasmo.

Da essi appaiono evidenti una specie di inespugnabile pavidità e una ignoranza presso che completa di quanto avviene oggi nel nostro mondo spirituale: pavidità che non è sensibile nei giovani di ogni specie; ignoranza che non è sensibile in giovani studiosi.

Questi antidealisti sono ossessionati, a quanto pare, dalla filosofia gentiliana. Non esclu-

diamo che la mole fisica del filosofo di Castelvetrano sia tale da incutere una reverenziale timore; ma la sua filosofia, per contro, anche se massiccia come lui, non è tale poi da spaventare tanto, come i giovani mostrano di temere.

Nobilissima l'origine del loro trepidante affanno: cercare con ogni mezzo, cioè, di impedire che l'idealismo gentiliano ingombri il fascismo e ne denaturi lo spirito. Ma è un pericolo questo che esiste? e, se esiste, è da paventare? noi siamo decisamente per il no; quindi, l'allarme gridato a gran voce da questi bravi giovani si fa l'effetto di un allarme lanciato contro l'assalto di uno spaurachio campestre.

Si persuadano costoro: nessuna filosofia del secolo ha mai provocato rivoluzioni politiche e

sociali; potrà averle, tutte o più, fiancheggiate o appoggiate.

La rivoluzione cristiana fu modificata, diciamo così, dalla filosofia di Cristo ma essa era giunta a maturazione attraverso secoli e secoli di schiavitù da una parte, di tirannia sociale e politica dall'altra.

La rivoluzione francese non fu certo provocata dagli enciclopedisti; essi formarono appena il primo embrione di quell'atmosfera spirituale in cui poterono fruttificare i germi della libertà, dell'uguaglianza, della fraternità. Ma furono la miseria e la fame della plebe, acuite dal dispotismo e dalle malversazioni dei ceti superiori, che provocarono l'enorme incendio che doveva propagarsi nel mondo.

Quale filosofia ha preparato

la rivoluzione russa, se non, anche qui, la fame e la miseria di un popolo numerosissimo, acuite, pur'esse, dal mal governo, dalle prepotenze, dalle ingiustizie, dalle disillusioni e dalle delusioni di ogni genere?

Né si può dire che una qualsiasi filosofia abbia generato o comunque determinato la rivoluzione fascista. Essa non fa che la volontà di rigenerazione di un popolo, nello stesso popolo infuso e guidata da un Genio; ma se una filosofia in quei tempi aveva voce, essa era nettamente contraria a quanto faceva il Restauratore delle sorti d'Italia.

D'altra parte, tutte le filosofie che hanno fiancheggiato o appoggiato questi vari movimenti, o si son lasciate inquadrare fin quasi a farsi assorbire dalla etica nuova instaurata dai nuovi

regimi, o hanno dovuto dichiarare fallimento.

Perché, dunque, tanta paura per quel povero idealismo gentiliano?

Nonostante tutto, questa paura ci sembra che rappresenti pure una solenne ingiustizia.

Ma oltre che di pavidità senza ragione, abbiamo parlato anche di ignoranza di ciò che avviene nel nostro mondo spirituale.

Questi giovani antidealisti hanno chiuso il loro convegno, proclamando che occorre del nuovo in filosofia, in letteratura, in arte, in tutte le manifestazioni dello spirito umano, per poter marciare alla pari del tempo, senza pericolo di restare indietro.

Questa parte dell'ordine del giorno, che indubbiamente sarà stata approvata all'unanimità, ci fa ricordare di quel tale che, ai primi albori del secolo XX, credette di aver inventato l'ombrello, o di quell'altro che si dilettava dello sfondamento delle porte aperte.

Ciò che gli antidealisti hanno proclamato oggi, è stato proclamato ventiquattro anni fa da Marinetti e, da allora, tutti i futuristi non fanno altro che ripeterlo, moltiplicando sempre un po' di giunta, per soprammercato.

Ora, venite fuori con certe proposte, nell'anno XI dell'Era fascista, significa: o sapere e non voler dire, o non sapere.

Nel primo caso, si tratta di maledice e noi non abbiamo nessuna intenzione di offendere questi giovani volenterosi e animati da un sacrosanto desiderio di bene per la loro patria e per l'umanità. Ma allora, si casca di botto nel secondo caso, e una ignoranza del genere in persone che sono o si atteggiavano a filosofi e, quanto meno, a studiosi di filosofia, è grave, molto grave.

A meno che abbiano cercato di evitare che saltasse agli occhi del profano come la conclusione degli studi da loro fatti nel 1933 era stata trovata di fatto nel 1910; ma allora, ritorniamo fatalmente all'inventore dell'ombrello e alla sfondatura di porte aperte. E pensare che tutto poteva essere accomodato con una premessa, su per giù, di questo tenore:

« Approvando e facendo nostro quanto il Futurismo ha detto dal 1910 ad oggi, confermiamo che ecc. ecc. » Costava molto poco, era semplice e onesto ed evitava di fare cattive figure....

NOI GIOVANI DI VENT'ANNI

La generazione dell'ultimo ottocento che aveva assistito distratta e abituata ai moti dell'89, all'eccezione del Me, alla disgraziata Campagna d'Africa, al lento asservimento della Patria alle potenze straniere e alla lotta di classe elevata a sistema di vita, vide nascere col nuovo secolo nuovi uomini e nuove idee che ne decretarono la fine.

Due movimenti, capeggiati da uomini di pura razza italiana, l'uno nel campo politico, l'altro nel campo della vita e dell'arte, segnarono l'inizio del riscossa.

Il nazionalismo e il Futurismo iniziarono così quel grande movimento di giovani audaci, calmi, guidati da Mussolini, nell'interventismo, la guerra e la Rivoluzione delle Camicie Nere.

Oggi, finito il decennio della Rivoluzione e iniziato con una nuova violenza ed immunità, l'eco del decennio della Ricostruzione, noi giovani, noi che possiamo, con diritto, autodefinirci: « la generazione sorta dalla guerra e dal fascismo » crediamo utile, per non dire necessario, esporre le nostre idee e le nostre speranze.

In primo luogo cominciamo dai vecchi e specialmente da quei giovani che portano in corpo di venti anni un'anima di ottantenni.

Noi sentiamo una nausea profonda per questi esseri che piegano la loro fronte incartapezzata davanti a tutti i professori di filosofia e che muovono le stecche labbra per ripetere, in una penombra compiacente, tutti i luoghi comuni della retorica tradizionale e della più ridicola vigliaccheria.

In secondo luogo i professori, vecchi di anni e di spirito, i quali, perché parlano da una cattedra, si credono infallibili.

Questi individui sono passati in mezzo alla guerra e al fascismo con gli occhi bendati e con le orecchie piene di cotone idrofilo e, accettate ora le nuove idee senza sentirle, seguono i loro insegnamenti in stile liberale e massonico insensibili a quello che è accaduto in Italia negli ultimi anni.

Poi ci sono gli idoli. Uomini che si son visti metter su gli altari e fatti segno a grande venerazione per aver

impastato ad uso degli italiani due o tre filosofi tedeschi che vanno per la maggiore annuncando anche che, all'infuori di questi insegnamenti, non c'era salvezza.

Sotto il fascismo hanno tentato di circolare per ridurre a un ben organizzato sistema filosofico magari con un po' di vernice oltranzista, ma esso, che con nostra gioia si tornava a chiamarsi « da combattimento » ha, con un netto colpo di pugnale, squarciato la rete di quella cultura.

Ecco ora le celebrità. Uomini che ai « sono fatti » nome nelle arti e nelle scienze i quali, pur non atteggiandosi a pedagoghi, attendono che il fascismo vada a inchinarsi ai loro piedi. Questi individui non sanno che, eccettuato che ai suoi Martiri, il Fascismo non si inchina a nessuno.

Seguono in ultimo gli indifferenti o gli snob. Giovani ammorzati, malati eternamente di spleen, che sognano il sorriso fotografico della diva, le cravatte del Principe di Galles e gli ultimi moti di neo-malthusiani.

Ma questi sono degli imbecilli.

Ora noi giovani, noi che abbiamo respirato a pieni polmoni l'ossigeno tonificante della guerra e della Rivoluzione delle Camicie Nere, noi che del « duro clima » fascista stiamo facendo con opera assidua e ignorata una « modo di vita », sentiamo uno schifo profondo per tutti questi rebelli di un mondo finito. Noi non possiamo concepire gli artisti, gli scienziati, i pensatori avulsi dal loro tempo.

Poniamo ad essi il dilemma: O interpretare il proprio tempo o morire.

Noi non concepiamo che una unica fonte di cultura: la vita. Una cosa sola ci spiacce: l'esser nati troppo tardi e non aver potuto vedere nella striscia di cielo chiusa fra i fianchi della trincea il radioso volto della Vittoria.

Nella guerra che adesso combattiamo siamo al nostro posto. Chiediamo di essere in prima linea.

Uno solo ci spida e ci consiglia. Lui abbiamo eletto a nostro Maestro di umanità e di vita: Mussolini.

MANFREDI ROSSI

Rivalorizziamo un artigiano-artista: l'ORAFO CESELLATORE

Una comunità artigiana che evade dai limiti ristretti dell'artigianato vero e proprio per entrare nel campo dell'Arte autentica, è quella degli orafi e dei cesellatori.

Anche in queste, come in tutte le attività in cui il lavoro della mano più che quello del cervello deve esserle dato dall'ispirazione o da un senso d'arte e di poesia, l'Italia ha una storia ed occupa un posto di eccelsa preminenza nel mondo: basterebbe citare un nome solo, quello di Benvenuto Cellini, per determinare con precisione reale la posizione della nostra arte del cesello in confronto con quella di altri popoli.

E oggi? Oggi, come sempre da noi, gli artisti non mancano; mancano ad essi, invece, le possibilità di mettersi nella linea che loro giustamente compete. E perché?

Il perché sono diversi: noi proviamo ad esaminare soltanto quelli che più direttamente ostacolano questo specialissimo tipo di produzione artistica.

Il primo e più importante perché generatore o responsabile degli altri molti, è questo: perché il gusto del pubblico è cambiato in peggio; non si apprezza più un gioiello per il suo valore artistico; lo si apprezza per il suo valore commerciale. Oggi un anello di rame lavorato a sbalzo dallo stesso

Benvenuto Cellini sarebbe stato molto meno, dalla gran massa del pubblico, di un brillante di un paio di graniti carati.

Le nostre signore, noi stessi abbiamo perduto il gusto del gioiello artistico: tutto viene rapportato al valore intrinseco della lira ora e quegli oggetti che nulla o poco posseggono di questo valore intrinseco, nulla o poco ci interessano. Che cosa avviene di conseguenza? Che i nostri orafi dovrebbero poter disporre di grandi capitali per abbellire col magistero della loro arte metalli o pietre preziose; non disponendo di questi capitali, debbono pazientemente attendere qualcuno che ordini loro quel dato oggetto e, nell'attesa, lasciare arrugginire i loro bulini.

Di questo stato di cose profittano come sempre l'arte organizzata a industria, quella che senza ombra d'ispirazione e senza aspirazione a cose belle, standardizza quei due o tre tipi di oro più corrente e fabbrica in serie, vendendo a buon prezzo o inondando il mondo di produzioni orfiche che hanno appena il valore della materia prima in cui sono state fuse. Questa produzione meccanica su larga scala soffoca naturalmente quelle poche realtà che possibilità e li costringono alla più assoluta ed economico-

mente e artisticamente dannosa inattività.

A questo si aggiunge che la produzione meccanica oltre che standardizzare l'oggetto ha anche standardizzato, diciamo così, il gusto del pubblico. Sono sempre gli stessi tipi, sempre gli stessi disegni, sempre le stesse incisioni che si vedono in giro. I punzoni di una macchina, a logica, non hanno la distinzione delle mani, la luminosità del cervello di un artista. Né d'altra parte, il nuovo viene ricercato, perché al compratore le uniche cose che interessano sono la caratura e la grammatura. Che importa se un anello è brutto quando è forato o quando è quadrato o quando è rotondo o ventiquattro?

A nostro avviso, per neutralizzare queste invasioni di brutture in serie e perché riacquisti l'antica splendore la nostra magnifica arte del cesello, occorrono due fattori essenziali: 1. rieducare il pubblico, specie quello femminile, al gusto del bello; convincerlo che un gioiello deve essere sopra tutto opera d'arte e che quindi un anello in metallo vile ma artisticamente bello è più pregevole di un anello d'oro ma brutto. Il incitare i nostri orafi a creare gioielli artisticamente preziosi, nuovi, originali, tali da invogliare il pubblico ad indossarli e tali da poter iniziare quella trasformazione

del gusto di cui dianzi parlavamo.

Il resto poi verrà da sé. Ricordiamoci che molti nostri orafi e cesellatori vengono assorbiti da grandi ditte straniere cui debbono dare tutto il frutto del loro lavoro e della loro genialità.

Diamo a questi nostri artisti la possibilità di lavorare e di vivere in patria e faremo così opera patriottica e artistica: recupereremo all'Italia un altro dei suoi innumerevoli primati e riporteremo al pieno trionfo un'arte che fu non piccolo coefficiente della nostra antica gloria.

GUELFO

Edizioni "La Prora", Milano - Via Pissacana 14

Noi miliardario della fantasia

Sincopatie di F A R F A poeta record nazionale

Prefazione di S. E. Marinetti

Prezzo L. 9 -

UN GIORNALISTA IN VOLO (?): MINO SOMENZI

Penso di far cosa grata ai nostri amici, pubblicando tutti i vari servizi aerei fatti da Mino Somenzi per molti importanti giornali italiani. Questi resoconti destarono a loro tempo enorme interesse per la scrupolosa esattezza, controllata e collaudata dai bollettini ufficiali, ma alcuni di essi ne destarono anche altrettanto per il mistero che si addensava qualche volta sulla persona fisica del volatile. Prendeva realmente parte o no, Mino Somenzi, a tutte le crociere che così minutamente e così precisamente descriveva? C'è ancora oggi chi sta per il no e chi giura per il sì; non voglio contraddire né gli uni, né gli altri, anche perché io stesso non sarei in grado di dare notizie esatte in proposito.

Una cosa è certa: che questi servizi sono divertenti, interessanti, precisi e danno una esatta sensazione del volo, fornendo utili spunti a quelli dei nostri aeroplani che non hanno ancora avuto la possibilità di volare. TANDA

La Crociera Orientale

PRIMA TAPPA: TARANTO-ATENE

ATENE, 5 giugno 1929

E' superfluo dirvi che io non ho preso parte al di' offerto nel pomeriggio di ieri dal Comune di Taranto alle Eccellenze Balbo, Teruzzi e De Pinedo.

So, per sentito dire, che vi fu molto entusiasmo, così del resto naturalissimo. Data la mia specialissima qualità di volatore clandestino ho preferito sottrarmi all'invidia dei colleghi e al rigore dei capi. Ho passato il pomeriggio e gran parte della serata sdraiato nei pressi dell'idroscalo Bologna dove si erano concentrati da alcuni giorni i 36 apparecchi della crociera. Sotto la testa una comune valigia di fibra: bazar di droghe, essenze, pasticcini sto-

rici, aggettivi e ogni disgrazia di Dio. E' la materia che io « barman » mescolo a dose e a pizzichi, indi sbatto ben bene e mescolo al pubblico compiacente come bevanda più o meno gradevole, igienica comunque.

Nella notte i equipaggi dormienti — bisbigli di innamorati — russate cupio della città con il suo campanile — uano puntato all'insù. A pochi passi i 36 aquiloni d'argento nel vano specchio dell'ancora sbiancati da un ritaglio di luna, imbrigliati all'ancora, cullati dal vento e dal mare, scodinzolavano come anitre in foia.

LA PARTENZA DA TARANTO

Circa le due cominciarono a giungere a gruppi, ufficiali e colleghi. Riuscii senza essere visto ad aggrapparmi alla coda di un apparecchio e raggiungerlo indisturbato il castello motore. Accovacciato tra i due « Asso » precisamente dietro al « parabrise » dei piloti, sulla vasta ala ospitale, attesi il sospirato ordine di partenza. Intanto sulla banchina le autorità senza cilindro si erano date convegno per salutare. Le finestre della città si aprivano con lunghi interminabili sbadigli. Le ultime cure amorose, qualche moccuola, una abbondante dose di « ciccheti », poi i motori incominciarono a starnutire, indi a rombare sferragliando l'aria e tagliuzzando il cielo-seta fattosi turchino.

Dovevano essere le cinque quando un fonografo alto-parlante installato nell'apparecchio di Balbo aveva la pretesa di farsi sentire. Ho saputo in seguito che quel disco suonava « Giovinezza » mentre i fazzoletti-colombi sventolavano sul molo, dalle finestre, dai tetti spresipienti il porto.

Tre razzi altissimi: con un ghigno voluttuoso mostrando la dentiera schiumosa, uno dopo l'altro gli apparecchi partirono strisciando il ventre del mare con rughe lunghe e profonde che si confondevano lontano in un garbuglio di grigio impercettibili.

35 x 2 = 70 motori: 35.500 cavalli dell'aria. Fremeva la terra, il mare, il cielo, fremevano le case di Taranto e fremevo io, povero diavolo, aggrappato disperatamente ad un cavalletto d'acciaio del castello motore. Un lungo decollaggio simile a re-

spiro di liberazione. Ecco raggiunta la prima quota. Il mare ballava ancora confuso in una lieve foschia. Taranto non era ormai che un moscerino nell'occhio della vasta faccia di Puglia. Il cielo irato, a volte sereno, lasciava scorgere raramente l'abisso sottostante. Colteggiamo lo sperone, individuammo Gallipoli che dormiva ancora, filosofia e non curante. Infine Santa Maria di Leuca scomparve e con essa l'ultimo lembo di Patria.

LA TRAVERSATA DEL MEDITERRANEO

Librato noi cieli, a cavalcioni della mia infrenabile fantasia — fusoliera d'ardimento, lanciato nello spazio, seguì lo stormo dei trentasei aquiloni puntati nel cielo d'Oriente come frecce dorate a perpetuare la forza di Roma.

Navighiamo in pieno mare tra sberleffi di vento e vuoti d'aria. La formazione dello stormo si è fatta perfetta. Le correnti sono contrarie, il cielo è triste, il mare coperto. Andiamo alla ventura fra le nubi, bocche di fumo di un fantastica cratere celeste, che paiono mosche nostalgiche da accalappiare con le mani come reoli d'un tempo. A 600 a 700 metri le sorvoliamo, le penetriamo sventrandole. Lasciamo dietro a noi la loro lava innescata, or bianca, or grigia, or nera.

Il Mediterraneo giù in fondo sarà quel che vuole; io, aggrappato, sferrzato dal vento, non lo vedo. Probabilmente i miei colleghi lo descriveranno magnifico. Avanti e a destra s'intravedono gli altri apparecchi a squadriglia. Forniamo così una V capovolta con la punta ficcata nel cuore del destino, verso l'infinito, con bramosia di metà.

Oltre i 1000 metri qualche raggio di sole compiacente viene a salutarci. Possiamo finalmente scorgere ancora lontane le prime isole Joniche. Corfu è alla nostra sinistra e potrebbe confondersi con una zornie balena a ventre in aria. Sorvoliamo invece Cantele, Leucade e Cefalonia, secondogenita del fortunoso gruppo. Paiono piccoli celaci appiattiti, frastagliati ed immobili, Itaca con il suo Ulisse impercettibile. Se dicessi di più rischerei delle storie che per cavalleria di mestiere rischerei ai miei

abili compagni. Vero è che mentre ci inoltriamo nel Golfo di Patrasso, il cielo si fa più truce, la nebbia infittisce e le « scopole » diventano frequenti. PATRASSO, CORINTO E ATENE

Siamo a 1200, non parrebbe d'aver abbandonato il mare, il che è avvenuto invece con uno strano e indefinibile respiro di sollievo.

Sotto noi, al rombo dei motori della moderna Roma, si risveglia l'antica Grecia con Lepanto, Pireo, Larissa, Salamina, Navarino, Calamatta: invisibili.

Ci inoltriamo verso l'istmo di Corinto, serpe viscido, in condizioni atmosferiche ancor peggiori, sicché a volte non mi è dato vedere le punte dell'aria; mentre a tratti pare che i motori mi schiaccino la testa, con relativo sobbalzo del cuore in gola.

L'apparecchio perde quota: si alza lentamente l'ostinato sipario opaco, per mostrarci la magnificenza del suo glorioso paleocenico. Ecco la Ionia, Atene e lo storico Partenone.

Discendiamo veloci con il respiro trattenuto, i motori singhiano. Ho un vuoto nello stomaco che potrebbe anche darsi paura. Le mie mani sono diventate morsa di ferro, il corpo un tendine d'acciaio. Ho i denti stretti come un fantasma e gli occhi dilatati.

La terra ci viene incontro rapida ed allarga festosa le braccia smisurate. Scorgo già fermi gli apparecchi che ci hanno preceduto. Eecote a pelo d'aquila con ai fianchi le case ridiventate case e la natura realtà.

Una scivolo leggero, uno sbalottamento di legni, indi un silenzio sepolcrale. Sono diventato sordo. I 36 idro afilano come superbi cigni affaticati, sullo specchio sereno delle acque di Eleusi, mentre una folla sterminata dalla sponda saluta freneticamente e forse urla o canta il suo entusiasmo.

Sono le nove e quarantacinque e in poco meno di cinque ore le insegne alate del Littorio hanno coperto la prima tappa, Taranto-Atene, di ben 650 chilometri in formazione perfetta e senza il minimo incidente.

MINO SOMENZI

FUTURISTI LEGGETE:

"DICHIARAZIONI ALLE PIÙ BELLE DONNE DEL MONDO."

di UMBERTO NOTARI il quale è futurista mente la più potente rotativa italiana di genialità fascista Società ANONIMA NOTARI Milano

ABBONAMENTI A FUTURISMO: Ordinari L. 25
Sostenitore da L. 100 a 300 - Speciale da L. 300 a 500
Onorario da L. 500 a L. 1000



SALADIN - Paesaggio alpestre



ABBATECOLA - Suonatrice d'arpa



CRALI - Sintesi veneziana



DELLE SITE - Navigazione - alto mare



MARIO BALDASSARRI - Architetto di suoni (Grande Mostra Futurista di Milano)

LE BASI DELLA PITTURA FONETICA

Le obiezioni sollevate dall'egregio, non sono, con il loro solito compositivo, né « futuriste », né « futuriste », ma « futuriste », una commissione non è stata istituita e per rispondere, scientificamente, ad esse siamo compiaciuti di appoggiare una commissione per mettere in grado i « futuristi », e i lettori di « Futurismo », di seguire le nostre argomentazioni e di alcune delucidazioni.

Un gruppo di artisti, autorevoli, considerano che « in ogni epoca di civiltà si è constatata la predominanza di un arte, se si un'altra, nella greca l'architettura, nella greco-romana la scultura, nel medioevo la pittura, ieri la letteratura — e hanno concluso che l'arte che meglio rispecchia la nostra epoca moderna non può essere che la musica. Benché i pittori musicisti hanno « divagato » il loro intendimento e stato frustrato da una matassa tradimento in alto nel loro dogma estetico, come lo ha deluso l'aspirazione nel « 20 di Futurismo ».

I tempi attuali non sono fatti per la contemplazione di un tipo, di « pittori musicisti » e « musicisti », poco conseguenti alla loro « ispirazione », come dice l'aspirazione nel « 20 di Futurismo », e così lo straripamento di un arte contemplativa. Essi hanno tradito o, meglio, hanno espresso in colori l'emozione provata avendo « vertici musicali » (a similitudine) quanto è stato fatto dai musicisti, i quali hanno trasformato in musica le sensazioni letterarie, e i ragazzi da sfogato in prosa le sensazioni proprie mentre il minuto di « docenza », alcune composizioni in « sonetti », e così lo straripamento di un arte contemplativa. « Bourgeois » e « cretini » del « 20 di Futurismo ».

Mentre « aveva ragione di credere e ritenere, leggendo il Manifesto dei Musicisti, che essi avessero creato una forma d'arte che rispecchiasse l'epoca moderna, si è constatato, peraltro, che essi sono venuti meno al loro assunto perché, prendendo la pittura ad estrazione della loro concezione, ci hanno dato un'arte contemplativa in un'epoca che è tutto dinamismo ».

La Pittura Fonetica è un insieme di musica e di pittura: noi andiamo alla ricerca dei colori che hanno composto il quadro e, cogli elementi risultanti, componiamo armonie; oppure cerchiamo i colori rispondenti alle note ed agli accordi e componiamo il quadro. Essendo pacifico che tanto il suono quanto la luce sono vibrazioni (vibrazioni dell'etere cosmico queste, dell'aria quelle) di determinate lunghezze d'onda ed essendo inoppugnabile la grande importanza di tale analogia, avremo una rispondenza perfetta fra la gamma musicale e lo spettro solare.

Non essendo da porsi nemmeno in discussione la possibilità che gli attenti gabinetti di fisica possano dare una tabella che iudichi per ogni nota musicale (e così per ogni accordo) i rapporti relativi ai colori, e parimenti non essendo da porsi in dubbio la possibilità che la scienza, la quale ha dato la valvola termionica, la fotocella ecc., possa darci il mezzo di trasformare i colori in energia sonora, solo che ad essa si sottoponga l'idea (sono note, per esempio, le esperienze del Prof. Majorana che hanno permesso di realizzare il Telefono Orico nel quale una onda sonora s'imprime su una onda luminosa), l'attuazione pratica della Pittura Fonetica si svolgerà con processo analogo a quello della Tricromia.

Sarebbe piuttosto opportuna maggiore imparzialità da parte dei signori preposti alla selezione delle opere destinate alle esposizioni. Commissioni che a volte dimostrano pochissimo sviluppato il senso dell'onestà.

E' di ieri l'esclusione dalla Sindacale Veronese dell'opera « Freschezza » del nostro Tomba, lavoro che ha raccolto significativi consensi alla grande Mostra mantovana.

E' di ieri la mostra fatta al Club Casanova dalle dame

sticamente, ad una Pittura « Cinematografica »; tale pittura è cosa tutt'altro che paradossale. Chi non ha visto — per esempio — a teatro un cielo mobile rappresentante un levare di sole, un tramonto, ovvero una tempesta di nubi? Questa sarebbe Pittura dinamica (o cinematografica come dice il Rolandi, se male non abbiamo inteso). Or bene se le varie colorazioni di questi cieli le faremo riflettere e convergere su una fotocella che trasformi l'energia luce in energia sonora, noi avremo precisamente una pittura... sonora: la nostra Pittura Fonetica. Ed ecco realizzarsi così quella depressa meccanizzazione dell'arte che il Rolandi, in ogni modo, s'astenta ad ammettere.

In quanto all'altra obiezione del Rolandi relativa al rapporto di ottava (argutamente definito a rosso all'ottava) « occorre venire sul terreno sperimentale per ammettere, ed escludere, l'esistenza di una limitata gamma coloratofonica ».

Costatato che le 664 vibrazioni che ci danno il LA corrispondono ad un colore qualsiasi, occorrerà ricercare, o meglio, verificare quale colore corrisponda al doppio delle vibrazioni prodotte dal LA cristallo (1728). La gamma sonora percepibile all'orecchio umano ha un'ampiezza (estensione) limitata — 7 ottave e cioè

la nota — cui sembra non corrispondano, automaticamente parlando, i 7 colori dello spettro solare, ma si ha ragione di ritenere che, ai fini dello spettro, in esame, lo spettro solare non debba essere considerato come comunemente viene rappresentato. L'occhio umano non percepisce tutti i colori. La scienza ci ha dimostrato, infatti, che i limiti dello spettro solare non sono né il rosso né il violetto; essa ci ha rivelato l'esistenza dello spettro ultravioletto e dello spettro ultrarosso. La rappresentazione grafica dello spettro solare, agli effetti della trasformazione della energia luce in energia sonora, va dai singoli colori dello spettro solare fino al bianco; in altre parole (e, grosso modo, parlando — a parte, cioè, il potere assorbente ed il potere emissivo dei corpi) ogni colore, passando attraverso infiniti di gradazioni, giunge ad un minimo di « intensità » dato dal colore bianco. (La fisiologia ci insegna che nell'occhio esistono tre organi sensibili alle radiazioni; ogni radiazione semplice, venendo a cadere sulla retina, eccita una intensità e sulla sua lunghezza d'onda sulla retina, agisce simultaneamente su questi tre organi generando una triplice sensazione nervosa, quando questa sensazione è uguale per tutti e tre questi organi si ha l'impressione della

bianca ed è quindi la progressione delle variazioni della intensità e della della lunghezza d'onda che ci dà le infinite gradazioni che dal colore fondamentale vanno fino al bianco).

Non escludiamo che la sede sperimentale possa fornire le sorprese più impreviste, ma, tra l'altro, anche l'analogia esistente fra il fenomeno delle frange e quello dell'interferenza dei suoni ci fa fondatamente ritenere che le nostre deduzioni non siano grandemente errate.

L'attuazione pratica della nostra Pittura Fonetica in cui si ha una perfetta collaborazione delle due arti: pittura e musica, non può però dissociarsi dall'ausilio della scienza, e tal dopo la scienza verrà in aiuto del musicista, per esempio, anche con la pila termoelettrica la quale è sensibile, oltre che ai raggi visibili, a quelli infrarossi e a buona parte di quelli ultravioletti. Si ha così una collaborazione tra arte e scienza i cui sviluppi presentano possibilità che riesce oggi difficile promettere.

La analogia di cui abbiamo fatto cenno ammette la reversibilità e quindi avremo che note ed accordi musicali possono trasformarsi alla loro volta in energia luminosa; ne risulterà così un quadro pittorico non « statico » ma « cinematografico » (come sardonicamente, ma esattamente, lo definisce il Rolandi) nel quale l'artista pittore dovrà però approfondire i tesori del suo ingegno per ottenere effetti pittorici oggi impensati.

ALBERTO TENNERONI

DILETTANTISMO IN ARTE

Tutta la stampa sembra invasa di decolazioni. Le marionette rincorrono l'allarme. « Dilaga troppo dilettantismo », strepitano i gazzettieri. E noi, schiantatori accaniti di tutto ciò che è spirito, basterà, non siamo pienamente d'accordo. Anche perché questa pleiade di gazzettieri a volte tradisce un tanto d'interesse.

S'ha da dirlo con franchezza: oggi molti artisti non divengono giornalisti; hanno abbandonato la grafite per maneggiare la penna. Così si è verificato maggiormente nel campo architettonico. Era però inevitabile. La metamorfosi è dovuta alla necessità di denunciare il papaverismo che in seno dubbia l'atmosfera architettonica italiana. Bisogna pur dirlo: qualche effetto lo si è avuto; le varie lettere aperte ai santoni pontificanti sui seggi di comando, le polemiche asprigine e ringhiare di questi ultimi tempi, hanno portato un movimento: giovinetto che dovrebbe affiorare a favore del concorso per il palazzo postale. E' quel che stiamo a vedere. Tutto sommato dunque, questo giornalismo dilettantistico, ma opportuno, di alcuni architetti ha dato i suoi frutti. E ancora ne darà se l'istrionismo non sarà fuggito del tutto. Rimane il dilettantismo nelle arti plastiche, che può essere un bene per l'arte. Il dilettante non si serve di mezzi subdoli, non adopera infingimenti raffinati non s'accontenta di professionisti. Ma poi: forse che chi non è iscritto al Sindacato non può superare di gran lunga in spontaneità, in schiettezza, un artista consumato? O che al prodotto, e non al produttore.

Sarebbe piuttosto opportuna maggiore imparzialità da parte dei signori preposti alla selezione delle opere destinate alle esposizioni. Commissioni che a volte dimostrano pochissimo sviluppato il senso dell'onestà.

E' di ieri l'esclusione dalla Sindacale Veronese dell'opera « Freschezza » del nostro Tomba, lavoro che ha raccolto significativi consensi alla grande Mostra mantovana.

E' di ieri la mostra fatta al Club Casanova dalle dame

professioniste artiste. Tutte le arti riconoscono, una quasi tutte al disotto — come vedete — al più elementare, dilettantismo. Siamo perciò portati a credere che questo dilettantismo non rovina nessuno. Prova ne sia che il Regno favorisce manifestazioni artistiche con esposizioni di dopolavoristi. E a volte si sostiano alla rivelazione di autentici valori, tali da scuotere figure di primo piano, con mezzo metro di cravatta a fiore, e muove e pappafico.

Resta il dilettantismo in letteratura. Forse questo è il tasto più pericoloso, perché la maggiore levatura. Perché la stampa, più che un prodotto individuale, è un prodotto politico e sociale. Basta dare una scorsa alle terze pagine dei giornali. Basta sfogliare le tante riviste che invadono le rivendite dei giornali.

Son quasi tutte abbinate da nomi e pedanteschi erediti, i quali, arroccati su un piccolo cantuccio del sapere, guardano dall'alto in basso tutti quelli che non conoscono in quel cantuccio anche il minimo rispetto, e ringhiano e latrano come cani cui si vuol togliere l'osso. E poi, quasi tutti sdilinquincono in riacquasature che puzzano lontano un miglio.

E certi raccontini, certe novelle, si sgranano con una patulante infioratura di parole melate. Sembra incredibile, ma è così: ancora c'è chi « satolla di psicoanalisi », e la ricerca del trauma psichico è invadente. Emergono quotidianamente rimasugli di fogaazzismo, varietizzato da quel misticismo di sapore germanico, e molti non hanno ancora capito che il romanticismo roccettiano, con all'occhiello eternamente infilato il fiore della vanità, è morto e sepolto.

Le descrizioni alla Serio non attaccano più se non nella borghesia ripulita. E molti son quelli che rivangano libri salvati al rodio dei tarli, e li rianimano vecchi argomenti saturi di decenza, riserbo, moralità e altro baggiate dell'antica coscienza italiana. Ti ammanneranno minestrone sul vello d'oro di Giasone, sul vaso di Pandora, sulla cospira d'oro di

Pitagora e non si allassano (?) alla compilazione di scritti suntuosi a sviluppare le teorie intellettuali e a migliorare il cuore del popolo.

Tutto ciò è vero, e purtroppo il delicato problema andrebbe preso per la carica, che questo rischio di ramificare. Dunque, in questo campo, il dilettantismo rappresenta la bestia nera, sordana, che va stroncata. Bestia malata di classismo provinciale, di purismo accademico, e munita di corinea epidermide. Vi sono troppi direttori di periodici che, dalla bigonia dove sono saliti, sentenziano che la fedeltà imitazione, la qualità, la serve pieghevolezza al già fatto, è la strada da seguire. Molti muscherano sotto la parola tradizione questo falso concetto che fa degli artisti degli striscianti adulatori.

Proprio oggi, oggi che abbiamo una letteratura in cui il popolo possa fondere la sua grande individualità, che sia il risultato dei suoi sogni, dei suoi costumi, una letteratura ricca di vita attiva e snella, espressione di un bisogno sociale, permeata di Italia e di fascismo! Ad onore del vero però, al di là del dilettantismo esistono nel campo letterario dei valori di primissimo ordine. E per la verità, i migliori sono scaturiti dal Futurismo, che ha dato loro un disperato ardore di vita, una volontà sovvertitrice di principi estetici: « morali tanto cari agli isterici declamatori del romanticismo » satanico e decadente. Tutto sommato dunque è da credere che il dilettantismo eserciti un'azione deleteria nel solo campo letterario. Torna ai direttori di periodici destinare quei parti letterari incrostati di nullità.

Vorrei anche contestare ad Arturo Peirani quanto ha scritto circa « l'impotenza dei nostri letterati a rivelarci il contenuto del loro animo ». Caro Peirani, il tuo giudizio somiglia al sasso sperduto del ragazzino che rare volte colpisce il bersaglio, e tutt'al più come caso patologico eccezionale. Tu dici che « i letterati di oggi amano troppo platonicamente o troppo carnalmente » i Macinetti? Confondi anche tu

IVANOE GAMBINI PITTORE

Papazettista e tattuatore di banchi fin dagli anni lontani della elementari, Gambini ha per disegno la stessa passione che anima i credenti nella lotta contro gli eretici.

Lo hanno battezzato nel vento, hanno varinato alla nitroglicerina, una gozzella lo ha allattato. Oggi invece mangiatore acanito di gambieri, questi nulla gli hanno tradito delle loro abitudini ritardatarie.

Uomo del ventesimo secolo ha sostituito al cervello un quadro di levi; tante quante sono le sensazioni che vuol rendere; per cuore, ha un tubo compressore che fredda ai palpi di un amore ad alto voltaggio, ha eremiti i nervi, e vestirebbe di nickel se non pesasse troppo.

Ha attaccato saldamente le gruppette della fantasia al futurismo, colla facilità stessa con cui un tempo scalava i torioni delle Dolomiti, gementi per larghi tagli.

Maestri? Nessuno! Lo hanno riconosciuto anche quanti sembrano colti da false epilessie d'entusiasmi, innanzi a tele, solo perché vecchie di due o trecent'anni.

Sul mare infinito delle idee, Gambini non si è salvato col rimorchio comodo dei rettili di nessuna tradizione, la seduzione delle teorie non lo ha lambito. Ha montato per istinto. A galla è restato e resterà. Scintille di luci che traggono i ciechi silenzi notturni, panceri di d'ali di farfalle, stemperarsi di evanescente, sinfonie di prospettive paurose sfuggenti, urlo di motori, invader rapidissimo di pure, Sanorio dell'acqua, turbanio orgiastico di danze negre.

Gambe, Gambe, Gambe! Libbra rose! Rosso! Josephine! Non penelli!

Areografo. Lieve come carezza amata sprizza dall'ordigno uno spruzzo. Libbra d'ali! Ma sicuro è il disegno. Forse ancora gli sembra di stringere la picezza. Ne ode il martellare. Scricchiola il ghiaccio morsuoso della macchina d'acciaio. Tramonto sul Pack. Il plauso di Marinetti.

La Biennale, La Pesaro, e le altre sono le prime tappe della carriera artistica di Gambini. Ne verranno ancora.

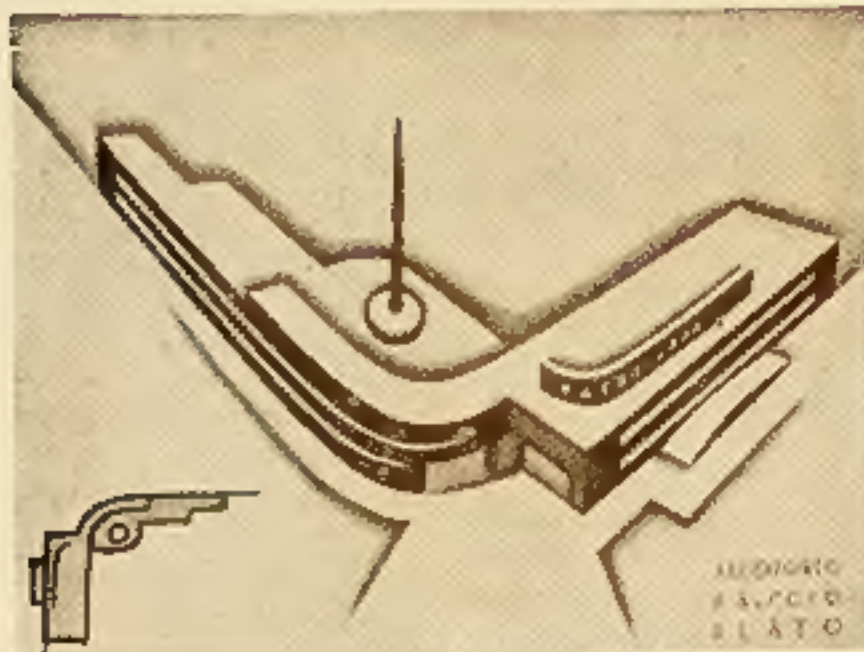
R MAGGI

la realtà poetico-voluttuosa dell'autore di Mafarka, con gli incantamenti sensoriali dei tanti mariani? Il vero fatto è che il nostro Capo è da pochissimi capito, mentre è lui che ha rifatto l'ossa alla poesia italiana, senza mezzi ludificati, senza rimasticature accomodate. Così, che parlando di poesia, si dimentica facilmente quella futurista, che, oggi come mai rifugge colorata dal più splendente colore a senglarsi fra la infinita gamma dello spettro luminoso che ha nome poesia.

MARIO RISPOLI



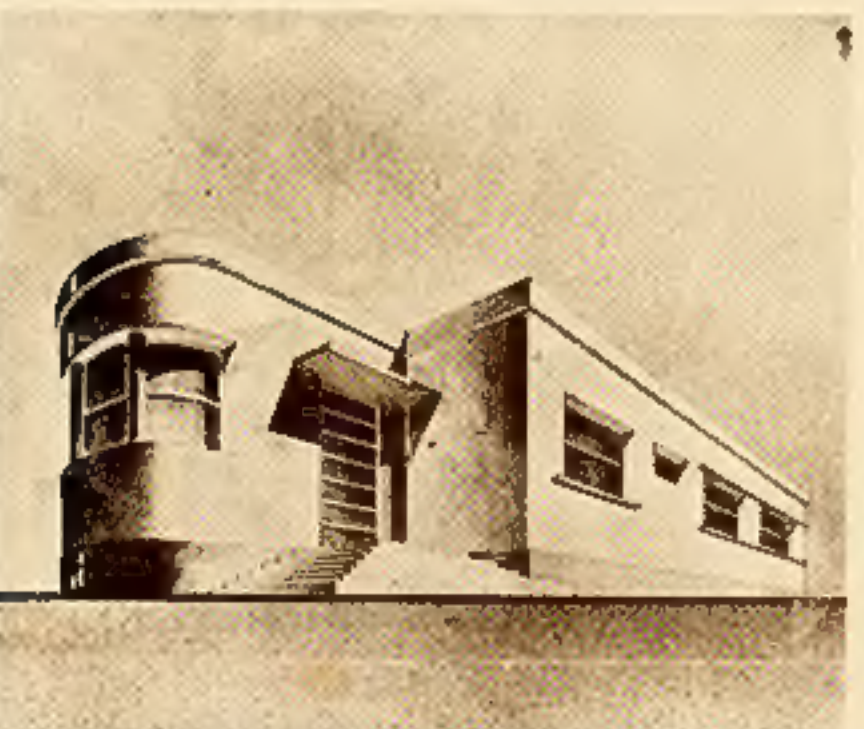
NINO ZACCARIA - Il Duce



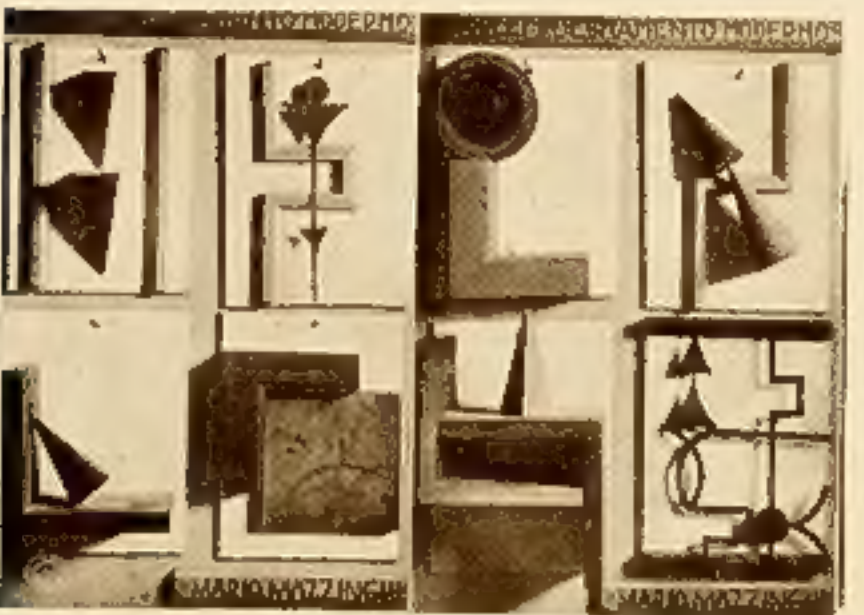
FERNANDO SPIRIDIGLIOZZI — Progetto d'aeroporto



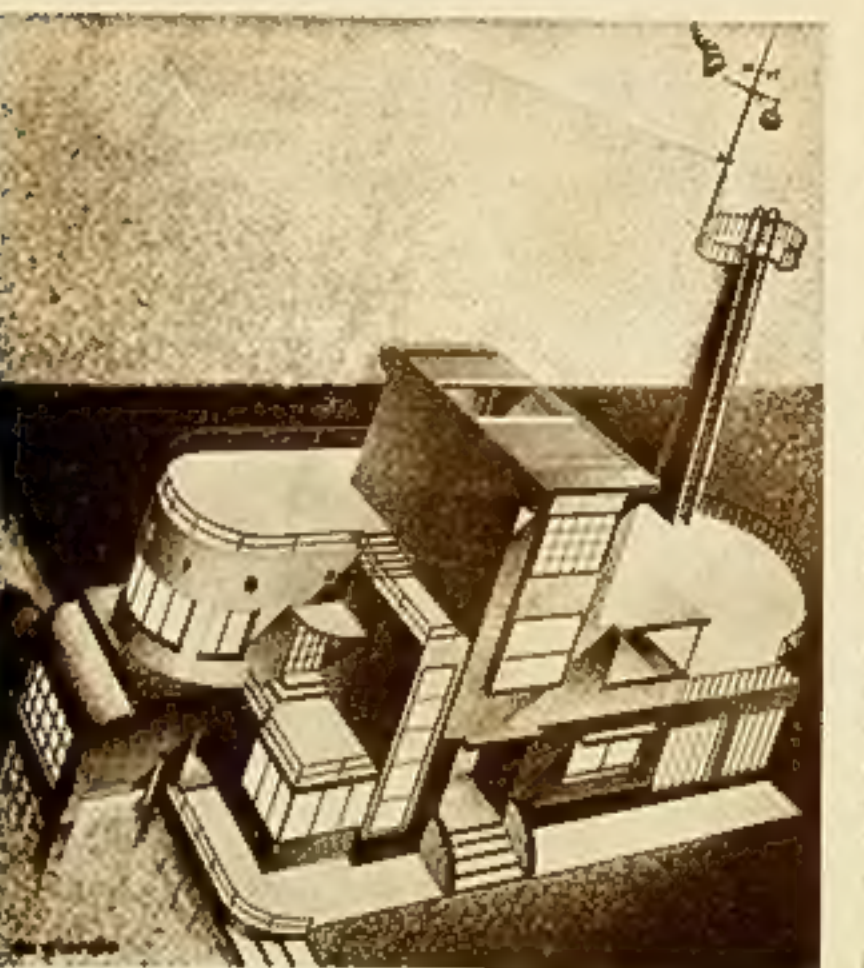
Arch. PETROFF e Ing. BOURSIER — Casa del Fascio



Arch. SILVESTRI del Genio Aeronautico — Abitazione per ufficiali piloti in un aeroporto



Prof. MARIO MAZZINGHI — Modelli per la copia dal vero - Insegnamento moderno



DE GIORGIO — Progetto per la palazzina del Comando di un Aeroporto

PROBLEMI DI ARCHITETTURA

A noi di provincia, sarà la lontananza da Roma, sarà l'aria, le cose ci sembrano un po' tutte abbastanza facili, i problemi ci appaiono risolti, nel tempo stesso che li conosciamo.

Se ci capita di dover ad esempio denunciare su un giornale l'immondezzaio architettonico progettato da un tale o il mal costume di una tale organizzazione pensiamo già al risultato della nostra opera ottimista, e già apprezziamo nei futuri emendamenti questa nostra volontà di battere il ferro a freddo.

E non ci accorgiamo, poveracci noi, che si dire acqua all'acqua va ancora bene, ma dire acqua al vino annacquato è errore grossolanissimo, soprattutto quando quest'acqua, perdono, questa vino annacquato è venduto come vino e non come acqua.

E si fila così ne la beata ipotesi d'ogni nostra realizzazione, la rete dei sogni che elidono mai quale destino ci mantiene addensati nel capo.

Si fila e ci risolviamo col passare del tempo delle nostre illusioni, discorrendoci che quel tale immondezzaio continua ad appettare l'aria non solamente nostra di noi, che quella tale organizzazione segue immutato il suo mal costume abituale.

E ci si domanda il perché dei nostri errori a vuoto, i perché della nostra incapacità.

Ingenue dunque come siamo noi di provincia, guardiamo a questa nostra inutilità interrogando le carte.

Ha ragione Gietti od ha ragione Bardi? — Assai di bastoni!

Si deve credere a Cappelli o a Piacentini? Re di denari!

Al gruppo 7 o a Piacentini? Assai di denari!

A Sant'Elia? Piche!

Scrivete l'Arch. Silvestri su questo foglio d'audacia, qualche tempo fa su cose d'architettura di Stato e d'Architettura statale.

Ottime cose un guaio. Fummo noi stessi impauriti del rumore destato e ci disamorò che in certi affari è consigliabile non mettere il naso, tanto impacciato è il sacco da restare fregati e con le braccia.

O che dunque veramente si sia d'un'altra razza, noi caloni di provincia, se abbiamo pensiero che altri non hanno, e formidiamosi giudizi che altri face?

Era scritto a quel proposito che i dispensatori non sono che illustri di insegnamenti dell'ordine architettonico dello Stato non potevano essere all'ordine dello Stato, poiché attaccar l'asino dove vuole il padrone è ancor oggi il miglior servizio che uno può fare a se stesso, quando pensi al 27 del mese e al suo quieto vivere.

Ora se effettivamente deve essere riconosciuta per architettura di Stato l'architettura statale, per dio, non ci pare no giusto che perfino gli interessati debbano tacere.

Interessati al divenire architettonico della nazione si dovrebbe essere tutti, ma se non altro gli architetti e i tecnici e i politici dovrebbero darci una mano in questa lotta per il bello, per il razionale, per il futurista.

Molto si scrive, molto si discute, molto si fa, non è dubbio; ma dentro gli ambienti ministeriali, che sono poi gli organi dove si bandisce questa architettura ufficiale che ci va ad investigare a sbrigliare, a velocizzare?

gli apparati custodi della politica stilistica che imperturbabili restano a guardia del loro sapere che nulla vi s'aggiunga.

Verità prevista questa, anche se gli uomini abbiano avuto la ventura di avere una personalità, quando si pensi alla atmosfera di pesantezza che grava negli uffici statali, sopra tutto dove il desiderio personale o una qualsiasi affermazione tecnica ed artistica trova il più rigido ostacolo nella piatta volontà dei piccoli capi, volti a uniformare ogni manifestazione propria e dei dipendenti entro limiti che non escano dai normali, dai consueti limiti dell'ordinario buon senso.

Precisa verità che nutria gli intellettuali e mal dispone sui falsi concetti che generano più l'ufficiale indifferenza architettonica della Nazione.

Si dice anche da chi ne ha il tormento che se le opere d'architettura degli uffici statali sono così come appaiono, in fin dei conti sono approvate in alto, per cui anche il dissenso è prova di disubbidienza fascista.

E non pensano costoro, inve-

ce, che il far rilevare ai capi ciò che altri ha fatto per capacità o per qualsiasi altra ragione è opera di collaboratore dello Stato, desiderata dal Duce mai impedita.

Per questo noi insistiamo, nello scrivere sul foglio futurista di questi problemi, augurandoci che l'occhio vigile del capo, velocizzatore della Nazione, colga il buono delle idee, non biasimando la nostra attività di tecnici futuristi, meccanici ideali dell'organismo artistico contemporaneo della Nazione.

Vogliamo dunque precisare che se, come altre volte, altri meglio di noi hanno potuto individuare il male che snatura le opere degli architetti statali, delle modificazioni si impongono all'ordinamento degli uffici ministeriali progettisti ed esecutori del rinnovamento edilizio.

Provvedimenti urgenti che lascino libertà di compimento alla progettista rendendogli possibile la realizzazione completa del suo studio e che gli diano l'orgoglio di firmare il proprio lavoro.

Perché proprio il maggior

aiuto all'architettura è dato dalla anonimia dei progetti, che conducono al doppio effetto negativo di non rendere ufficialmente responsabile il compilatore negandogli il diritto d'autore.

Scrivete l'Arch. Silvestri su Futurismo del 19 marzo a «Una casa pur modesta, porta la firma del libero professionista ingegnere ed architetto, determina l'orgoglio del primo lavoro, sospinge nell'azione professionale verso il piacere intimo di un consenso e a serenità di una fama; ciò che manca all'impiegato statale».

L'Architetto e l'ingegnere che studiano e formano sulla Carta l'opera, con la gioia dell'inventore che abbozza prima e poi delinea e crea la sua creatura spirituale, e che non ha soste e pensa fuori e dentro l'ufficio alla realizzazione di questa sua fatica, se pur è lasciato libero di disporre della sua capacità, non avrà domani la soddisfazione, quella pur sempre bella soddisfazione di gridare ai venti «io l'ho fatta, io ne sono il progettista».

Perché progettista è l'uffi-

cio. — Lui non c'entra. Lui è l'impiegato. »

Alcuni Ministri ricorrono all'opera dei liberi professionisti quando si tratta di dover eseguire edifici importanti e rappresentativi e allora con molta facilità cade la scelta sull'architetto di fiducia del Ministero o del tal sottosegretario.

Con risultati in ogni modo migliori.

Noi però siamo ancora del parere che il concorso di molti dia la possibilità di scegliere con certezza il migliore. Migliore che può trovarsi nel più sconosciuto degli architetti, e sopra tutto fra coloro che perché giovani e privi di raccomandazioni vagano con le loro scartoffie e il fascio delle idee, in cerca della illusione.

I concorsi dunque, per la progettazione di tutta la edilizia statale, devono essere da noi futuristi richiesti a gran voce.

Ma bisogna che la voce sia forte e dia un'eco infinita si che veramente l'architettura italiana riesca a dominare affermandosi in cordiale concorrenza di tali concetti, sull'architettura contemporanea, fornendo nello stesso tempo ai miti dell'arte la più completa possibilità di lavorare e di riuscire.

E ci si dica poi se dobbiamo credere alle carte

O.N.P.

Il padiglione futurista alla Triennale

ra i numerosi padiglioni costruiti nel parco della Triennale di Milano, come saggi di architettura del nostro tempo, il più originale e stilisticamente e razionalmente il più puro e significativo è quello costruito dall'architetto e pittore futurista Enrico Prampolini.

Questo padiglione ci offre un esempio di architettura «pura» una stazione di aeroporto civile, e secondo noi assolve pienamente, sia dal lato estetico che dal lato pratico, lo scopo cui è destinato.

Prendiamo che il Prampolini giunge a questa sua opera originale e geniale attraverso una preparazione teorica, tecnica e pratica che pochi architetti oggi possiedono.

Da anni, infatti, partecipando a congressi italiani e stranieri, e dettando articoli teorici e polemici su per giornali e riviste nostrane su per quelle estere, egli fra i primissimi ha agitato gli iniziali problemi per il rinnovamento architettonico, come conseguenza del rinnovamento plastico-figurativo, decorativo e scenografico già affermatosi e nel quale il Prampolini — con il suo — ha avuto grandissima parte.

Questa premessa è necessaria sia per giustificare una perizia che dev'essere onestamente riconosciuta (quando al l'esposizione di Torino del 1928 Prampolini presentava il suo audacissimo Padiglione Futurista, dando esempio di un rigore stilistico e di un lirismo architettonico del tutto sconosciuti, da noi trionfava il borghesismo, quanto per stabilire che se nella maggior parte, per non dire in tutti i moderni architetti, il nuovo è stato loro imposto dalle circostanze, dallo ambiente, dall'esempio degli stranieri, mentre in Prampolini, come molto prima nel grande Sant'Elia, il nuovo è una necessità spirituale ed estetica commaturata col loro temperamento, vissuta con passione, imposta contro ogni forza mistica.

Che cosa si è proposto di fare l'Architetto Prampolini con questa sua nuova ed audace costruzione?

Si è proposto anzitutto (come già, del resto, aveva fatto a Torino) di dare una parola chiara, inconfondibile in fatto di architettura, e di dimostrare che si può essere modernissimi, futuristi senza dover ricorrere alle formule stranie

ra; gli stranieri ne hanno per primi riconosciuto il valore e, a modo loro, l'hanno seguita; gli italiani dopo averlo ignorato o deriso ed essersi balucati con pietosi ritorni all'antico (barocchetto, neoclassicismo) hanno poi — in questi ultimi tempi — adottato più o meno, un Sant'Elia filtrato attraverso gli stranieri; leggi razionali sono italiane.

Disinquinato il campo dall'eclettismo alla Piacentini, dal neoclassicismo alla Del Debbio da quelle espressioni architettoniche di seconda mano (vedi gli originali di Mallet-Stevens, Le Corbusier, Gropius ecc.), l'architetto Prampolini con questa sua costruzione ha realizzato un'opera stilisticamente pura e razionalmente giustificata, nella quale la necessità funzionale si adattava perfettamente a quelle estetiche, spoglia di inutili decorativismi (che siano, cioè, fine a loro stessi), di una grande chiarezza e linearità costruttiva, di una armoniosità da ampio ritmo di spazi e di volumi.

Ed, insomma, un carattere, anzi propriamente uno stile.

E lo stile non è dato solo dalla forma, quanto — ed ecco la originalità e l'infelicità di quest'opera — dal colore.

Colore e forma s'integrano e creano quel lirismo architettonico che noi, mediterranei, invano cerchiamo in tutte queste costruzioni pseudomodernistiche che sanno di nordica lontananza un miglio.

Prampolini — maestro del colore, maestro della pittura moderna, mago delle luci scenografiche — ci dà qui un armonico gioco di masse e di volumi architettonici, un finissimo equilibrio e un rigoroso rapporto tra pieni e vuoti, fra esterno e interno, ma soprattutto e molto genialmente ci dà il colore in funzione costruttiva e in rapporto al soggetto.

Descriviamo brevemente la costruzione.

Essa è ispirata agli elementi meccanici della aviazione, e che offre notevoli risorse alla inventiva dell'ideatore, risorse che egli sfrutta in pieno, ma con perfetto gusto.

E' formata, dunque, da un corpo centrale a tamburo, da due corpi laterali cubici più bassi, collegati asimmetricamente ai lati del primo e da una torretta — a due sole pareti — per l'orologio; un'asta

per la musica a vento, un'altra per l'aghiardetto futurista.

La pianta è basata su gli elementi di un motore d'aviazione. Bianco caldo, azzurro, rosso scuro; tonalità esclusive.

Ampie vetrate con intelaiature in legno e metallo cromato.

Nel tamburo: il Salone centrale, circolare, diviso in due parti comunicanti; l'una ad uso sala di aspetto, l'altra per servizio di bar. Ampio e composto il movimento delle masse nell'interno, organica e significativamente sobria la decorazione, affidata al consumo di materiali nuovissimi (il rivestimento è fatto in masonite).

Nella sala d'aspetto notiamo nel mezzo e in alto, fra due pannelli plastici, un grande orologio elettrico storico e un apparecchio segnalatore degli arrivi e delle partenze, ambedue disegnati da Prampolini e costruiti dalla Ditta ATO di Milano. Notiamo anche eleganti mobili in acciaio cromato della Ditta Colombo.

Nel bar — fra due pannelli futuristi, vivacissimi, di Depire, e sotto l'orologio elettrico — il massiccio banco di legno e metallo dell'architetto Maggioni.

Antiga è la saletta dell'ufficio Turista con decorazioni murali dei pittori futuristi Filia, Oriani e Rosso, con la « Vittoria dell'Aria » dello scultore futurista Thyath e mobili di Prampolini.

Un sottopassaggio — rivestito in filexine e dalexore — con decorazioni murali del pittore futurista Munari, ci immette nell'ufficio Dogana e Bagagli con decorazioni murali del pittore futurista Andreoni eseguite in mosaico e con mobili di Prampolini, eseguiti dall'arch. Maggioni.

Dal Reparto Accessori, decorato dal pittore futurista Duse, si passa alla saletta del Fronte Soccorso, con pitture murali del futurista Ricca.

Le decorazioni di questi pittori futuristi sono intonate all'ambiente e rivelano dei temperamenti artistici che stanno affermandosi valorosamente; essi han portato un contributo positivo alla originale costruzione di Enrico Prampolini che, con questa sua nuova opera, dà un valido colpo di timone per l'orientamento dell'architettura italiana di oggi.

L. G.

Nino Bolla

CINEMA
E RADIO

C

Galleria — « Casanova » ci porta ancora una volta nella Venezia tutta fiori e bellotti.

L'impenitente Casanova in una serie di avventure vive con le sue maschere seducenti e con le sue trame di provento don Giovanni sullo sfondo di una società affascinata dalla sua bellezza e tutta dinoccolata nei languidi ritmi del minuetto. Ottimo il parlato.

Corso « In e la boxe » completa la serie dei film comici della settimana.

In e la boxe siamo dei nemici ma in cinematografo si

puo' diventare anche dei campioni. Sono i trucchi che contano il pubblico soprattutto quando lo divertono.

Moderno « L'accusa » dramma dalle tinte molto fosche a tipo giallo. Come sempre in cinematografia a lieto fine. Il pubblico che segue con interesse ha bisogno di questo finale. La vicenda è molto piacevole anche per la sua impronta nuova ed originale.

Bernini Gli allegri marinai sono molto poco allegri per divertire il pubblico. E noi preferiamo andare al varietà, molto indovinato, che ha strappato applausi natri per la sua bellezza suggestiva.

Specialmente l'uomo serpente è riuscito a raggiungere la perfezione ed impressionare vivamente il pubblico che ha

applaudito calorosamente la trasformazione

R

Il governo di Hitler ha vietato alle stazioni radio della Germania di trasmettere a musica jazz. Il provvedimento ricorda la proibizione che i russi ne hanno fatto perché la jazz rappresenterebbe la decadenza borghese e ricorda pure il provvedimento del governo turco contro la musica greca. Il fatto non è nuovo e anche nel passato si sono avute folle governative contro musiche « corrottrici ». Prima della guerra fu notevole un violento manifesto di F. T. Marinetti contro il jazz ed il Parsifal.

Il jazz si è diffuso, ha vinto, forse ha durato troppo. Noi però non abbiamo il coraggio di pugnalarlo.

Ormai esso non ha che una

colpa: di essere monotono; ma non si può accusarlo di essere l'espressione di musica negata che il ritmo.

Ma il ritmo è proprio negro? Il fox ha il ritmo del treno e rimasti sono tutti i movimenti di macchina.

Ecco perché l'umanità ha trovato nel jazz qualcosa di nettamente moderno, legato all'epoca, alle macchine, ai grattacieli, agli aeroplani.

Per ucciderlo bisogna trovare qualcosa che lo sostituisca senza ritornare al minuetto e alle canzoni d'amore non corrisposto, di gelosia assassina, di suicidio chiaro di luna che non si addicono a popoli forti.

Ritmi di battaglie in marcia.

Ritmi di stormi in volo.

MAS

Staticità fisica e spirituale:
ANTIBUROCRAZIA

Molto opportunamente Arnaldo Ginna, nel suo recente opuscolo « L'uomo futuro » ha riaffermato la universalità del futurismo.

Futurismo non è scuola o partito a moda, bensì stato d'animo rivolto all'avvenire, coscienza della propria evoluzione, anticipazione spirituale della realtà di domani: nell'arte, certo, ma anche e soprattutto nella vita, da cui l'arte sguscia.

È questo il futurismo. Ecco perché noi oggi affrontiamo per primi, in funzione fascista risolutiva, il problema della burocrazia; perché la burocrazia è una peste che investe la Nazione e i singoli; perché noi sentiamo troppo intensamente o più d'ogni altro la sofferenza e l'umiliazione dello spirito atteso di evasione di fronte al macchinario torpido talvolta insufficiente della burocrazia; perché siamo futuristi-burocrati.

I recenti provvedimenti riguardanti la burocrazia hanno su di essi richiamato l'attenzione della stampa. Molti fogli si sono limitati alla cronaca, come al solito ha l'umanità cercata di commentare. Qualcuno infine ha addirittura inneggiato alla definitiva fascizzazione della burocrazia.

Tutti, purtroppo, sono rimasti alla superficie, improvvisando il commento.

I provvedimenti in questione sono niente altro che atti di ordinaria amministrazione. La riapertura dei concorsi e la conseguente ammissione di 700 giovani nelle file della burocrazia, il collocamento a riposo degli anziani, l'esclusione dei pensionati dai pubblici uffici, costituiscono certamente un fatto notevole: ma non straordinario.

Si tratta di un ritorno all'ordinario, alla normalità, dopo il lungo eccezionale periodo di sospensione dei concorsi e di assunzioni improvvisate, conseguenti alla crisi della guerra e del dopoguerra.

Lodevole atto di fede e di coerenza questo ritorno della via maestra mentre altrove regna il disordine e l'incoerenza. Ma non più che questo.

Se il problema della burocrazia esiste, come esiste, esso è problema di dinamica contro

lentezza, di elasticità contro ramolimento, di fascismo contro borghesia, di futurismo contro passatismo. Problema vasto, dunque, originato da forze esterne, radicato da poteri con l'estremismo può vincerlo. Ritornare alla normalità significa ritornare alla prima impostazione del problema, il che non è progresso ma stasi, non addirittura retrocessione al punto di partenza.

Non possiamo considerare come soluzione, sia pure parziale, la riforma dell'ordinamento della Corte dei Conti o quella per le promozioni nella magistratura, l'ordinamento amministrativo, del contingente.

Riforma? no. Ci siamo formati una casta opinione del resto di questa parola: c'è dentro un odore di compromesso, di mezza misura, di palliativo. Sulla via di Ottobre ne abbiamo invece imparata un'altra più bella, più luminosa: una parola santa.

Rivoluzione.

E' anche una parola risolutiva: l'unica forza.

Il prevalere della burocrazia come causa non ultima del decadere dei popoli è problema di antica data. Ma quello che nasce con l'età moderna presenta diverso aspetto e più pro-

fonda gravità. L'accreverci dei bisogni, la necessità di organizzazione, il controllo e l'addebiacimento sempre più intimo fra Stato e cittadino hanno creato enormemente il peso e la

DIFFIDA

Il sig. Mario Salvi di Santa Maria Capua Vetere non fa più parte di "Futurismo".

Egli detiene ancora abusivamente delega e bollettini della nostra Amministrazione.

Siamo completamente ignari della attività da lui svolta a nostro nome.

Chi avesse avuto rapporti con lui è pregato di rivolgersi alla nostra Amministrazione.

Di recente pubblicazione:

Francesco Senes

Marinetti

accademico d'Italia

Editrice Albrighi, Segati & C.

lire 2

mole della macchina burocratica, rendendone sempre meno agevole il funzionamento.

Noi che intendiamo riassumere e coordinare nello Stato l'attività dell'intera Nazione, dobbiamo energeticamente affrontare questo problema e risolverlo. E' questione di vita, premessa di potenza.

Guai se il complesso geniale organismo corporativo dovesse appassirsi o impastarsi nei legami burocratici. Lo strumento della nostra ascesa diventerebbe causa della nostra rovina.

Questo pericolo è oggi ancora inesistente. Pare qualche voce d'allarme si è levata: segno che il nemico è in agguato.

Ricordiamoci che esso avanza con una lentezza impercettibile, ma avanza.

Per combatterlo noi dobbiamo discendere alle sue radici più profonde, schiaffeggiarlo nelle sue manifestazioni più innocenti, violentarlo nei suoi aspetti più normali. Soltanto questa è rivoluzione e risoluzione.

Dunque siamo individui accidentati, funzioni monotone, responsabilità evanescenti, poltrone comode, rischi assenti, dovunque sia permesso di pensare che la vita si identifica con la carriera, che la gioia consista nella tranquillità, la ricchezza nello stipendio, la conquista nella promozione, ivi è burocrazia in atto o in potenza.

Senza distinzioni né eccezioni.

Noi partiamo da oggi: ma guardiamo l'avvenire: quell'organismo che oggi è o sembra immenso può annularsi domani.

Non è questione di regolamenti speciali, di revisione dei ruoli, di decentramento o di decentramento. E' questione di slancio mentale, di umanità. Da ogni uomo tutto dipende, legge, regolamento, teoria, azione, e tutto ritorna ad essi.

Sottrarli anche con la violenza, anche con l'ingiustizia all'effetto deprimente di questi fattori.

Sedentarietà. Monotonia. Irresponsabilità. Sincera.

Questo bisogna e questo vi proponiamo, perché da qui comincia la burocrazia.

Tutto il resto è conseguenza e derivazione.

A. SILVI ANTONINI

AEROPOSTALE
FUTURISTA

Verrà sospeso dal prossimo numero l'invio dei giornali a tutti indistintamente i futuristi che lo ricevono in omaggio e a quelli che non hanno rinnovato l'abbonamento.

D. Capucci - BOLOGNA - « Rettangolo » interessante, soprattutto la potenza d'espressione e lo sviluppo estetico del lavoro. Incompleto lo sviluppo del concetto, l'preferiamo molto utile raccolto nel volume « Lo sguardo dei mari » dal quale sceglieremo qualche lavoro da pubblicare, per il gruppo futurista rivolgetevi dal pittore Cavignoni Via Zanolini 11.

G. Usi - MANTOVA - Abbiamo letto « Domus » e « Il lupo » e « Sul Domo ». Preferiamo la prima perché appare meno involuta da forme tradizionali. Rivelate ingegno e siamo certi ci spedirete altri lavori più arditi.

T. Trombetta - ROMA - « L'arte romana », buona composizione poetica, ricorre però talvolta ad espressioni tradizionali. Nel suo complesso rivela ottime capacità creative.

Alzari - BARLETTA - Sta bene per le vostre iniziative lodevoli sotto ogni aspetto. Assicurate l'amico dott. Pasillo che le sue liriche verranno lette prossimamente in un circuito di poesia che si terrà a Roma e che gli comunicheremo in seguito le osservazioni del caso. Per la eventuale visita di S. E. Marinetti a Barletta bisognerà parlarne in altra occasione. Auguri per la squadra che si propone di venire a Roma a piedi per visitare la grande Mostra della Rivoluzione Fascista. Grazie di tutto e auguri.

Ariel - ZARA - Saremo bralmente sicuri, secondo anche il vostro desiderio, perché vi consiglieremo di abbandonare definitivamente ogni velleità poetica. Approviamo e condiamo invece pienamente le idee espresse nella vostra lettera.

P. Del Guizzo - NAPOLI - Mandate altre liriche con le quali possiamo partecipare a uno dei prossimi circuiti di poesia romana.

Sodi - FIRENZE - Date le nostre grazie occupazioni che intente, non attendete il suggerimento del finale perché passerebbe troppo tempo men-

te la vostra opera e ugnia un essere passante si può dire possibile. Comunque questa non è una contravvenzione del vostro giornale. Attendiamo dunque presto il vostro prossimo numero.

CHI - FIRENZE - Mandateci il vostro indirizzo e vi informeremo.

Arum d. - MILANO - Mandateci il vostro nuovo indirizzo. Leggeremo nel prossimo circuito di poesia che si farà a Roma la vostra lirica « Aspettativa del volo ».

Gronda F. - MILANO - Grazie vostro simpatico espressionismo. Mandate qualche vostro lavoro che esporremo volentieri nella Mostra Nazionale che organizzeremo nel prossimo autunno a Roma.

De Poldi - Fiume - Attendiamo dunque « Macchine ». Manifestare tabacchi » che leggeremo in uno dei prossimi circuiti di poesia romana.

F. Pini - ROMA - Mandateci il vostro indirizzo. Vostro lavoro interessante, leggeremo senz'altro nel prossimo circuito di poesia.

Renzi - ALESSANDRIA - Abbiamo già detto altre volte che scrivere della parola in libertà non significa buttar giù dieci righe di consonanti che non hanno nessun significato. Il vostro lavoro invece è un vero campione del genere.

Franco G. - VENEZIA - Sta bene. Leggeremo in uno dei prossimi circuiti di poesia.

Mark G. - NAPOLI - Leggeremo attentamente e vi saremo presto.

Barilli A. - PARMA - Benissimo per il gruppo futurista parmensi. Ottimo il vostro lavoro « Viaggio a Milano » peccato sia un po' troppo lungo.

Leggeremo comunque prossimamente il vostro lavoro e vi comunicheremo il risultato.

Auguri.

Cassardo - PESCARA - Mandate altri lavori più originali, tipicamente futuristi.

Ruggeri - ROVERBELLA - Liberatevi dalle forme tradizionali che ancora ostacolano vostra indiscutibile capacità creativa futurista.

O. Crucella - MILANO - Vostro scritto denota genialità e capacità. Gradiremo però un altro vostro lavoro con altro tema.

b.

L'UOMO FUTURO - Precisazione futurista di Arnaldo Ginna

(Continuazione vedi numero precedente)

« Guai ai vinti » ci gridavano da ogni parte, ma noi non avevamo paura, e abbiamo avuto ragione. L'uomo futuro non può avere paura ed ha sempre ragione.

MOVIMENTO FUTURISTA

E da allora dunque che il movimento futurista può definirsi un complesso movimento psicologico e filosofico. Se vogliamo studiare questa attività, sorta e sviluppata in Italia, nell'ambito delle moderne teorie psicologiche e psicoanalitiche, dovremmo definirlo come un trasporto dell'istinto evolutivo subconsciente nella ragione cosciente.

E' infatti il futurismo una presa di possesso cosciente della legge evolutiva, di quella forza che spinge ineluttabilmente verso una meta avvenire posta infinitamente lontana perché il fenomeno essenziale del rinnovarsi possa essere eterno. E' lo stesso fenomeno che dà vita alla cellula.

L'evoluzione, si sa, agisce sia che noi ne abbiamo coscienza sia che non ne abbiamo coscienza, ma ciò che sempre fu fatto MALGRADO oggi si fa PER MEZZO la conoscenza futurista che sospinge coscientemente in una linea evolutiva.

Il Fascismo non può e non deve dimenticare che è sorto da un impulso coscientemente manifesto e chiaramente concepito nella sua essenziale qualità avvenirista da Benito Mussolini. A questo Uomo, dotato di prodigiosa intuizione e di una ferrea volontà, non poteva sfuggire un movimento spirituale tipico come quello futurista. Egli seppe assimilare questa verità naturale e formidabile, egli seppe rendere pratica questa spinta verso il futuro, questo bisogno di svecchiamento, questa necessità ormai impellente di muovere per mezzo di una rivoluzione attiva l'atmosfera putrida che la grande guerra fu impotente a smuovere. E con volontà sovrumana e con fede inepugnabile l'Italia attese sicuro, nel cortile del « Popolo d'Italia » barricato di rotoli di carta, lo svolgersi di avvenimenti coscientemente

te e minutamente preparati che dovevano per forza sfociare in un mirabile rinnovamento delle direttive nazionali. Noi Gli siamo doppiamente riconoscenti: come futuristi e come fascisti.

Questa assicurazione verso il futuro, questo poggiarsi sulla necessità di rinnovamento, era, nella sua interezza, da pochi altri sentita oltreché da Benito Mussolini. Questi pochi altri non potevano essere che i futuristi, anche se fra di essi ve ne erano non qualificati ufficialmente come tali. Essi sentivano nell'aria questo bisogno di muoversi insolitamente e, badate, non solo nel senso politico ed artistico, ma in ogni altra manifestazione di pensiero e di azione. Quasi come la forza dell'evoluzione, insita nella formidabile Natura sempre presente e trattenuta dagli umori chiusi nelle formule a tavolino, dovesse sollevarsi come una tremenda ondata e trasformarsi in impetuoso torrente che tutto trascina.

« MARCIARE E NON MARCIARE »

Marinetti quando scrisse il manifesto « Marciare e non Marcire » fondando il futurismo non pensò certamente di applicarlo soltanto all'interventismo, ma bensì che essa doveva applicarsi all'atmosfera stagnante dell'arte, della politica, della scienza, della filosofia, della psicologia e di tutta la vecchia mentalità borghese.

Oggi si cerca di limitare il futurismo nel campo dell'arte, perché? Vediamo un poco! Una parte ha interesse a far questo per avere mano libera in un certo ambiente in cui il futurismo farebbe piazza pulita anche di certi uomini. Un'altra parte delimita questa attività di rinnovamento soltanto all'arte, pittura e letteratura ma non per esempio, perché l'architettura e il cinema sono legati in modo speciale alla speculazione industriale e commerciale. Se qualcuno accetta l'idea che il futurismo abbia diritto di discutere e di fare, ad esempio, dell'arte pittorica o di scrivere quattro chiacchiere in un

giornale o in un libro, che invece di rendere denario ne costa, lo fa per chiudere e si futurista una attività probabilmente redditizia.

Marciare e non marciare resta pertanto una assoluta verità applicabile in ogni campo; marciare e non marciare va bene ancor oggi per i fascisti di tutto il mondo i quali dovrebbero anzi trasformare la frase in *marciare per non marciare*.

Oggi nel terreno fascista si va avanti sospinti dall'infaticabile prodigiosa energia del Duce; ma quanti fra quelli che marciano sono coscienti della loro missione? Io non dubito che se si arrestasse un momento questa ammirabile fede di un Uomo che da anni è ad ogni minuto rigido e cosciente anche per tutti quelli che non lo sono, vedremmo ciascuno trovare per via uno sgabello o una pietra per sedervisi e per mollare un « auff » di soddisfazione nel famoso « ben meritato riposo ». Ognuno si addormenterebbe pensando al valore delle opere compiute e sognerebbe mirabili retoriche sulla gloria del passato.

A lato di costoro resterebbero però sempre quei bei matti dei futuristi con la loro idea fissa di marciare e non marciare, di continuare a rinnovarsi a costo di sbagliare e, con tenace fede nel movimento costante, preferire costantemente l'atmosfera della rivoluzione fascista.

GREGARI CREATORI?

Mi si dirà che non tutti possono essere dei creatori, che non tutti possono iniziare e che molti devono ubbidire.

Rispondo che in fatto di Rivoluzione ognuno è creatore originale pur ubbidendo ad una idea centrale. Se questa corrente che spinge al rinnovo continuo, così come vuole il progresso evolutivo delle cose, è una sola, varie sono le attività che si possono esplicare in seno di essa. Ognuno può mangiare un pezzo della stessa bistecca ma uno ne trarrà giovamento per i muscoli ed un altro ne trarrà speciale nutrimento per il cervello; non solo, ma ognuno con modalità diverse.

Però il fenomeno è ancora più importante. Si può immaginare un grande fiume dove tante barchette sono trasportate dalla corrente; vi è un Capo davanti, diremo la nave ammiraglia; ciascun individuo di ogni barchetta è cosciente che lo scopo principale è quello di andare avanti? Se tutti sono coscienti e se si arrestasse per un momento la marea che cosa si chiederebbe ognuno? Si domanderebbero ansiosi: perché non si va più avanti? Ognuno di essi sentirebbe nelle proprie vene un bisogno impellente di continuare la marcia? Si sentirebbe l'impossibilità di sostare?

Infine, sentirebbero tutti, ognuno per proprio conto senza istruzioni speciali, una grande angoscia afferrarli alla gola e una necessità impellente di muoversi sia pure incompontemente?

Chi è veramente futurista deve sentire questo e ben altro. Futurismo è una mentalità spontanea ed inerente, non è una qualità acquisita.

Una specie di febbre, apprezzabile o no da taluni, ma sempre sincera, inguaribile e disintossicante.

Io, ad esempio, non posso liberarmi dalla sete del nuovo nemmeno se lo volessi con tutte le forze, nemmeno se ventiquattro anni fossero gravidi di sacrifici inutili per l'interesse personale, o neanche, certamente, se famosi dottori mi curassero. Così, d'altra parte, una vecchia mentalità retrograda non potrà giammai entrare nello spirito di un novatore futurista.

Tanto più che chi è teso verso il futuro non pensa al presente, alle necessità di ben presentarsi per ben parerò, al tornacento, ai sotterfugi, e alla povertà ipocrita; teso verso il futuro e abbandonato dall'avvenire egli dimentica l'interesse materiale del presente. Tanto più, aggiungo, che l'individuo retrogrado è sommarmente presentista per viltà e paura di non accontentare la famelica richiesta della pancia.

(Continua).

FUTURISTI
LEGGETE:

« DICHIARAZIONI
ALLE PIÙ
BELLE
DONNE
D'EUROPA
E L
MONDO »

di
UMBERTO
NOTARI
il quale è
futurista
mente la
più potente
relativa
italianista
ma di genialità
fascista

Società
NOTARI
Milano

CINEMA raccomandati - CORSO - ADRIANO
MORGANA - MODERNO - GALLERIA - BERNINI

FUTURISMO

a. II° n. 42

cent. 50

Architettura - Ambientazione - Arredamento e Materiali da Costruzione

la triennale

(continuazione dalla prima pag.)
disegni che nelle scuole elementari inferiori eseguiscono i bambini: è quest'ultimo, un tentativo ridicolo di riavvicinamento da parte di pittori avvergiantissimi in cento esperienze; vere baldracche dell'arte contemporanea.

Che cosa abbiano a che fare col fascismo coteste tendenze rappresentate in piena alla Triennale, lasciamo giudicare al pubblico.

Il quale pubblico ha già giudicato perché non è affatto stupido come molti vogliono affermare. Gli italiani, gente di buon senso e di sano istinto, vedono giusto e mentre non disprezzano un accettato, o almeno cercano di comprendere, le manifestazioni più ardite del-

l'arte, si ribellano davanti alle inutili deformazioni. Gli italiani hanno il senso della bellezza e non potranno mai sopportare deformazioni che non siano giustificate da necessità di soggetto, ma che avvilitano, invece di esaltarla, la sana, fresca, forte bellezza della nostra terra e della nostra gente.

Il fascismo è modernità forte ed ardita, è tensione di volontà verso l'avvenire; tutte le sue manifestazioni sono espressione di forza e bellezza. Il novecentismo, che ha trovato la sua massima espressione nelle pitture della Triennale, è il contrario di tutto ciò.

Ed ora basta col novecentismo, babbone salutare dell'arte contemporanea.

GERARDO DOTTORI

Sul prossimo numero Arte applicata e Arte decorativa alla "Triennale" con speciale riferimento ai nuovi materiali.

"FUTURISMO", NEL PERIODO ESTIVO

Durante i mesi estivi, anziché sospendere le pubblicazioni, come fanno molte riviste d'arte, o ridurre il formato del giornale, come fanno altri, abbiamo deciso di far uscire FUTURISMO nel suo formato consueto, ma quindici volte al mese.

Per tanto, FUTURISMO verrà pubblicato il 9 e il 23 di luglio, il 6 e il 20 di agosto, il 3 e il 17 di settembre. Dal 1. di ottobre riprenderemo la regolare uscita settimanale.

Nelle settimane in cui non verrà pubblicato FUTURISMO sarà invece pubblicato PROGRAMMA, bollettino internazionale del Teatro di Varietà, il quale, per le questioni che tratta, interesserà indubbiamente tutti i nostri artisti.

Verrà inoltre pubblicato, dal 15 luglio, un supplemento al nostro giornale, dedicato esclusivamente ai giovani.

Dal prossimo numero saranno aboliti in modo assoluto e categorico tutti gli omaggi.

Dal 1 luglio al 31 dicembre accorderemo un abbonamento speciale a FUTURISMO al prezzo di sole Lire 11 inviando cartolina vaglia a "FUTURISMO", Via P. Stanislao Mancini, 16

Dicano pure i letterati che altra cosa è fare un libro, o gli ingegneri che altra cosa è costruire una fabbrica; dicono pure gli intellettuali, tifosi del cervello, che ciò è solo roba da...

Ma eguali qualità morali occorrono per riuscire in una fatica umana, quante ne occorrono, si più dotati di qualità cerebrali, per riuscire a opere intellettuali. E non si sa perché dovremmo meno apprezzare gli umili se, per meno gloria e meno ricchezza, sanno egualmente dar fondo a tutta la loro tenacia, pur di giungere ad una dura meta, pur di resistere sino all'ultimo traguardo.

Dico senza timore di far compassione come lettore sportivo, che chi ha assistito a tanto sfoggio di oscuro coraggio e di perseveranza non può restare indifferente. E oggi molti di noi avevano gli occhi lucidi vedendo arrivare in porto quei poveri ragazzi che si erano visti fa-

arte e sport

rici al freddo ed alla pioggia per giorni e giorni, attraverso le strade italiane. Un insegnamento veniva anche da questi umili e da questi campioni del muscolo; e non si sa perché più utile dovrebbe apparire la fatica degli atleti del pensiero. A ciascuno il suo; e non si sa ciò che sia più utile nella vita. A ciascuno anche la sua superiorità. L'orgoglio non può provenire dalle qualità naturali ricevute — che possono essere intellettuali come fisiche — quanto dall'esercizio spietato di quelle morali.

E' il buon, popolare Carlin che scrive questo periodo sulla "Gazzetta del Popolo" a conclusione del giro d'Italia.

il nuovo cappello trionfa

va della società e della prevenzione pratica della nostra iniziativa; nuovi modelli, nuove realizzazioni espositive, premi ai migliori bozzettisti e ai migliori tecnici; questo noi avevamo deciso di fare e questo è stato fatto.

Ad una cosa sola noi nel nostro intimo convincimento, prestavamo poca fede: alla partecipazione della stampa quotidiana. Dobbiamo, e siamo lieti di farlo, manifestare la nostra ampia riconoscenza e dichiarare che tutta la stampa italiana, e specialmente la più importante, si è larghiamente e con grandissima simpatia occupata della Mostra del Cappello, come già si era occupata di tutte le altre manifestazioni futuriste milanesi.

Colonne intere sono state dedicate al nuovo cappello italiano da giornali come il Popolo d'Italia, il Corriere della Sera, il Secolo-Sera, l'Ambroneo; tutti gli altri quotidiani, non della città, come la Gazzetta del Popolo, la Stampa, e giù giù fino ai quotidiani di Napoli e di Palermo, ne hanno dato larga notizia.

E non una voce stanca in questo immenso coro. Tutti hanno riconosciuto l'iniziativa utile e pratica, tutti hanno riconosciuto simpatie ed accettabilità le nuove realizzazioni.

Il Corriere della Sera giudica la Mostra innegabilmente interessante e aggiunge che per l'estetica della testa maschile, ormai il dado è tratto.

Il Secolo-Sera afferma che le realizzazioni sono tali da poter essere piacevolmente adottate per la moda di tutti i giorni.

Il Popolo d'Italia dà oltre due colonne della sua cronaca all'avvenimento. Riporta in un largo spazio il discorso di S. E. Marinetti e poi così giudica la mostra e così commenta i modelli esposti:

Cessati gli applausi che avevano accolto la felice improvvisazione di S. E. Marinetti, è seguita la visita alla sala dove è raccolta la Mostra. Non molti gli espositori ma caratteristici e geniali i modelli esposti — cappelli di paglia, di sughero, a cupola, a torre, a doppia falda — ed i disegni di alcuni pittori, fra i quali Aldo De Santis, Elio Sanitri ed Ugo Pozza si distinguono molto per origi-

nalità ma anche per novità di gusto.

Era la creazione degli industriali meritoria di essere ricordata quella del cav. Fabrizio de' Ruggieri il "solare", l'armonico, l'eccezionale, il "simulacro", il "poetico", modelli che per la verità, hanno tutte le qualità e tutti i requisiti per essere usati e largamente, come quelli, del resto di tutte le altre ditte concorrenti: barbiano, Cervo, e Magnani, la quali niente hanno trascurato per collaborare praticamente alla battaglia per il cappello, che è battaglia per il prodotto italiano e per conservare all'Italia un primato industriale.

Gli altri giornali, non milanesi, logicamente danno, come già detto, la semplice notizia del fatto, ma tutti in modo completo e relativamente ampio.

La Tribuna, ad esempio, ne cita uno per tutti, così ha scritto:

Alcuni di questi modelli schiettamente pratici e garbatamente estetici, potrebbero essere portati per ogni via e città senza scandalo possibile.

Ora, giacché i futuristi non debbono conoscere soste, occorre cominciare a preparare per la grande Mostra di Viareggio. Ci auguriamo che l'esempio di Milano valga a scuotere ed a



la prossima settimana USCIRÀ PROGRAMMA

Bollettino internazionale del Teatro di Varietà

International bulletin of the Variety.

Internationaler Varieté Theater Bericht.

Bulletin international des Music-Halles.

il linoleum alla triennale

Hôtel di bassa montagna

Immaginiamo di essere in Piemonte: bassa montagna; e di entrare nell'Albergo che dovrebbe essere il più moderno ed il più confortevole per l'ospite che si ritrovi in quella zona.

Dal tappeto verde che circonda l'Albergo passiamo a un ampio salotto o sala di lettura che ha le pareti circolari sulla forma del locale a vetri per tutta l'altezza, cominciando a poco più d'un metro dal suolo. Facciamo cogli occhi il giro della stanza e proseguiamo per il vasto audito che mette nella sala da pranzo. E' interessante la doppia vetrata delle pareti esterne nel cui interstizio sono raccolte tante varietà di piante, come in una serra. La sala da pranzo è solida, signorile, arredata con semplicità e riceve aria e luce dalla stessa parete a vetri che tutta corre attorno a un lato del pianoterra. Si è certi di mangiare benissimo; chissà perché? In questa sala il pavimento è in linoleum chiaro; il colore della massima pulizia.

Per una scala i cui gradini sono ricoperti di linoleum scuro si sale al piano superiore dove c'è una teoria di belle « anse » e ridotti stanze a uno o due letti in stile moderno, e

l'Albergo, Architetti Molis, Mosso, Casati, Alciato, Sol-Sas, Perona, Possenti, Bardelli, Moretti e Bonicelli; un piccolo consorzio di eletti ingegni.

La casa dell'aviatore

Certo l'architetto Scevolamaro, nel progettare la Casa dell'Aviatore non ha pensato solo al suo essere fisico, ma anche a uno « spirito » e, al « cavaliere dell'aria », ha voluto assegnare un'abitazione eccezionalmente adatta sotto ogni punto di vista. Infatti, entrando nella sua casa, si « sente » che lì ci deve vivere un aviatore.

Al primo piano, la camera da pranzo e il salotto formano un solo ambiente, sapientemente distinti non soltanto dai mobili e da qualche dettaglio di costruzione interna, ma anche dal colore del pavimento di linoleum, ora rosso, ora grigio ed ora nero.

La parete di questo ambiente misto è tutta una grande vetrata da cui entra copiosa la luce naturale e la ridente poesia del verde circostante.

Al secondo piano, bene illuminata ed aerea, la palestra invita a tutti gli esercizi fisici più eletti, quale il « remaggio » lo schermo, il pugilato ecc. Anche qui grandi vetrate e pavimentazioni in linoleum scuro. Due camere da letto distinte, in stile moderno, brise di signorile semplicità pavimentate in linoleum rosso mattone.

Un locale intercomunicante, ma ben delimitato, serve per lo studio delle carte di percorso.

La cucina, il bagno e una vasta terrazza completano questa abitazione che è fra le più ammirate per i suoi pregi reali pratici-estetici e perché suscita nel visitatore l'immagine sempre eroica di chi, col più moderno e ardimentoso mezzo di locomozione, scrive giornalmente pagine d'oro in quella che non è più oggi il libro delle audaci fantasmagorie, ma quello della più superba realtà.



Un'altra prova dell'enorme risonanza avuta nel mondo dal manifesto futurista per il nuovo cappello italiano: la « creazione di un giornale di Mosca ».

A ciascuno il suo. Nessuno azzarda a menare un'antenna vittoriosa sportiva, quando è conseguita senza trorché e mezzi termini. A ciascuno il suo! Fosse così caro Carlin, ma gli artisti, ma i letterati, i poeti, non hanno mai il suo non dico equivalente ma neanche lontanamente approssimativo a quello degli sportivi, vale a dire naturisti e quattrini a sacchi, è la parola. Gli assi dei pugili e dei calci, gli eroi del pedale o dell'auto schiacciano oggi qualunque celebrità nazionale del pensiero. E' lo stadio, non lo studio che trionfa. Non rimane che premiare all'articolo di fondo del Tevere del 6 dicembre 1928 che chiudeva con questo parole: Si faccia almeno per l'arte, quella che si è fatto per lo sport. Solo allora, Carlin, a ciascuno il suo.

FARFA

MINO SOMENZI direttore - responsabile.

TIP. S. A. I. G. E. - ROMA Via Cicerone 44

una tavola parolibera di Porro (Giapo)



incitare quegli industriali che si son dimostrati finora pavidetti o dubbiosi e li sospingano a cogliere anch'essi un amaro successo seguendo le orme di quei loro colleghi che hanno dimostrato coraggio e, soprattutto, hanno avuto fede nella nostra iniziativa e nelle

grandissime, finora sconosciute possibilità della loro arte e della loro tecnica.

Ma di ciò torneremo a parlare, anche perché, per la mostra di Viareggio, è necessario che si scuotano dal loro letargo i nostri industriali della

linea semplice a colori chiari nei mobili.

In ogni stanza e in quelle a due letti, su ogni comodino, c'è il telefono; poi bagni, poi tutto quello che è lecito desiderare da chi ha molte esigenze.

A questo devono aver pensato gli ideatori e costruttori del-